



SUL PALCO

*QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO
DI ROMA E NON SOLO ...*

EDIZIONE N. 6 DEL 16 APRILE 2011

SOMMARIO

SOMMARIO

<i>AMICI MIEI, FIASCO TOTALE</i>	<i>4</i>
<i>C'E' CHI DICE NO: LA RIVOLTA DEGLI ESCLUSI.....</i>	<i>7</i>
<i>BORIS.....</i>	<i>10</i>
<i>LA FINE È IL MIO INIZIO.....</i>	<i>13</i>
<i>MIA MOGLIE PER FINTA</i>	<i>17</i>
<i>NON LASCIARMI.....</i>	<i>19</i>
<i>SPACE DOGS 3D</i>	<i>26</i>
<i>DI CARLO, IL ROMANO DE ROMA</i>	<i>29</i>
<i>NUZZO & DI BIASE, CHE TENERI!.....</i>	<i>32</i>
<i>IL PUNTO DELLA SITUAZIONE DI GIULIANI.....</i>	<i>35</i>
<i>ALADIN CON LE MUSICHE DEI POOH AL SISTINA.....</i>	<i>37</i>
<i>SE NON CI SONO ALTRE DOMANDE.....</i>	<i>40</i>
<i>IL FANTASMA DI CANTERVILLE.....</i>	<i>44</i>
<i>LILLO & GREG, GLI INTRAPPOLATI.....</i>	<i>47</i>
<i>CONTINUA LA FAVOLA DEGLI ASSALTI.....</i>	<i>50</i>
<i>RICORDO DI JOEY RAMONE</i>	<i>53</i>
<i>VASCO, SEI STANCO DAVVERO?</i>	<i>56</i>
<i>EARTH DAY 2011.....</i>	<i>59</i>
<i>IL PUNK MODERNO DEI GREEN DAY.....</i>	<i>63</i>
<i>DANIELE SILVESTRI NON DELUDE MAI.....</i>	<i>66</i>
<i>CHAGAL E LA BIBBIA</i>	<i>69</i>
<i>CHIHARU SHIOTA, HOME OF MEMORY.....</i>	<i>73</i>
<i>ANIMALI AL MUSEO CERNUSCHI.....</i>	<i>75</i>
<i>« TRONES EN MAJESTE »</i>	<i>77</i>
<i>LE GRANDI ACQUE MUSICALI.....</i>	<i>80</i>

<i>STÉPHANE THIDET, VITA SELVAGGIA</i>	83
<i>« TOUS CANNIBALES »</i>	86
<i>FALSI MA BELLI. IL GIOIELLO D'IMITAZIONE 1900-1940 DALLA COLLEZIONE DI NICOLETTA PIETRAVALLE</i>	89
<i>IL GUERCINO RITROVATO</i>	92
<i>LA GRANDE GUERRA NEI MANIFESTI ITALIANI DELL'EPOCA</i>	95
<i>INQUADRARE IL MODERNO</i>	97
<i>ARCHITETTURA E FOTOGRAFIA IN ITALIA 1926-1965</i>	97
<i>Intervista a Roberto Alessandrini del gruppo LEGIO II PARTHICA SEVERIANA ALBANA</i>	101

CINEMA CINEMA

AMICI MIEI, FIASCO TOTALE

Scarsa comicità a prescindere dal confronto col passato

di Alessandro Tozzi



AMICI MIEI - COME TUTTO EBBE INIZIO

Regia Neri Parenti

Con Christian De Sica, Michele Placido, Paolo Hendel, Giorgio Panariello, Massimo Ghini, Massimo Ceccherini, Alessandro Benvenuti, Barbara Enrichi, Alessandra Acciai, Pamela Villoresi, Chiara Francini

Commedia, Italia, durata 108 minuti - Filmauro - uscita mercoledì 16 marzo 2011

Sconcertante. Sconcertante in tutto questo film: nella scelta di non fare un naturale seguito di una pietra miliare, come spesso avviene, ma un prequel; nella storia, debole come poche altre, anche nella qualità degli scherzi perpetrati dai buontemponi; nell'ambientazione in quella Firenze del '400 governata da Lorenzo il Magnifico (Alessandro Benvenuti) e turbata dai nefasti presagi di Girolamo Savonarola.

La fantasia degli autori si limita a due scherzi riusciti, ma tutt'altro che esilaranti: un nano molto dotato consegnato "senza veli" ad un convento di suore (sai che ridere) e lo scambio di persona inflitto al falegname Alderighi (Massimo Ceccherini, greve come sempre), allo scopo di tenere a disposizione del gruppo l'assatanata compagna.



Dopodichè i cinque cominciamo a fare gli scemi tra di loro, scherzando anche con la morte, visto che in città impazza la peste, inscenando, complice anche il Magnifico stesso, contagiato nella burla, condanne a morte, esecuzioni, morti, resurrezioni, malattie, guarigioni.



Personalmente non sono mai stato un grande estimatore di quasi nessuno degli interpreti, ma devo dire che anche dal punto di vista delle prestazioni individuali ho visto fare molto di meglio da tutti; l'aria da saggio del

consigliere Duccio (Michele Placido), la sfrontatezza del signorotto Filippo (un Christian De Sica nel più audace tentativo di somiglianza col padre) o lo sguardo intrigante del Magnifico sono tra le pochissime cose un gradino più su dell'indecenza. Gli altri fanno il loro dovere, ma è proprio il contesto che non può esaltare nessuno.

Per non dire di quella voce fuori campo che interviene di tanto in tanto a dare spiegazioni, quanto mai inopportuna in una storia che avrebbe



dovuto trascinare lo spettatore con la propria forza.

Dubito che i protagonisti del glorioso cult del 1975 sentissero il bisogno che fosse data loro questa “progenie” a posteriori. La fortuna aiuta gli audaci ma qui si è esagerato.

C'E' CHI DICE NO: LA RIVOLTA DEGLI ESCLUSI

Raccomandazioni e bustarelle nel mirino della pellicola

di Alessandro Tozzi



C'E' CHI DICE NO

Regia Giambattista Avellino

Con Luca Argentero, Paola Cortellesi, Paolo Ruffini, Giorgio Albertazzi, Marco Bocci, Massimo De Lorenzo, Roberto Citran, Chiara Francini, Edoardo Gubellini, Max Mazzotta, Harriet McMasters Green, Isabelle Adriani

Commedia, Italia, durata 95 minuti – Universal Pictures – uscita venerdì 8 aprile 2011

Il classico film-denuncia, ma davvero ben congegnato.

I tre protagonisti hanno in comune un tragico elemento: quello di essere da anni puntualmente “segati” sul posto di lavoro dai raccomandati di turno, quegli amici di quello o quell’altro ai quali non

si può proprio dire di no.

E’ così che, da una cena tra ex compagni di scuola in cui tutti esibiscono le proprie luminose carriere (grazie alle manovre di papà), nasce l’idea geniale nella mente di Max



(Luca Argentero), giornalista precario: per vendicarsi e restare al di sopra di ogni sospetto basterà *scambiarsi gli stronzi* e il gioco sarà fatto: ognuno dei

tre inizia a molestare, pedinare, danneggiare, insomma disturbare in tutti i modi possibili il nemico giurato degli altri due.

Dopo un iniziale titubanza, soprattutto di Samuele (Paolo Ruffini), che insegna diritto penale ma più come galoppino del titolare di cattedra, anche lui e Irma (Paola Cortellesi), medico perennemente in borsa di studio, accettano l'avventura, adottando addirittura l'inquietante appellativo di *Pirati del merito*, con tanto di "comunicati" anonimi distribuiti attraverso volantini.



Anzi, il gioco è così ben organizzato al punto che il diretto interessato è sempre presente al momento del dispetto di giornata, e per questo insospettabile.

Lo specchio del paese viene memorabilmente reso in una ripresa filmata estorta di nascosto dai tre in cui De Rolandis (un immenso Giorgio Albertazzi) e Fenaroli (Claudio Bigagli), due potenti spaventatissimi in previsione di un'ispezione sulla regolarità dei concorsi da loro gestiti, passano una notte rinchiusi in biblioteca a cercare di tappare, nascondere, millantare, mistificare.

Superfluo dire che questo filmato viene reso pubblico con l'inevitabile scandalo a seguire...

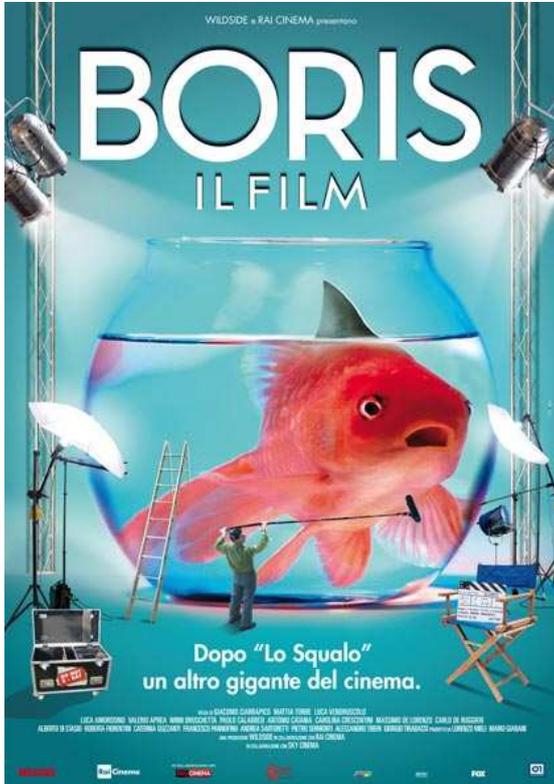
Sarà fatta finalmente giustizia? Riusciranno i non raccomandati di tutta la nazione a far valere le proprie ragioni? O i vessatori saranno in grado di superare anche questo scoglio?



Il film merita la visione, anche perché, tra frustrazione, amicizia e amore, durante la storia si intrecciano anche bei sentimenti, onorati dall'ottima prestazione di tutti gli attori.

BORIS

di Claudia Pandolfi



Un film di Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre, Luca Vendruscolo. Con Luca Amorino, Valeio Aprea, Ninni Bruschetta, Paolo Calabresi, Antonio Catania. Carolina Crescentini, Massimo De Lorenzo, Carlo De Ruggero, Alberto Di Stasio, Roberta Fiorentii, Caterina Guzzanti, Francesco Pannofino, Andrea Storelli, Pietro Sermonti, Alessandro Tiberi, Giorgio Tirabassi, Karin Proia, Massimiliano Bruno, Claudio Gioè.

Commedia, durata 108 min. - Italia 2011. uscita venerdì 1 aprile 2011.

René Ferretti ha fatto tanta brutta televisione. Ad essere precisi l'ha subita, per ottemperare alle richieste al ribasso delle produzioni, alle ridotte capacità professionali della sua troupe storica e all'immensa negazione degli attori a sua disposizione, paragonabile soltanto alla misura dei loro capricci. Eppure, un giorno, il momento di dire "basta" arriva anche per lui, di fronte alla richiesta di girare a ralenti la corsa nei prati di un giovanissimo Ratzinger. Tutti a casa, tutti in crisi, tutti in bolletta. Almeno finché il cinema non bussa alla porta. A Ferretti non sembra vero: un film in pellicola, serio, di denuncia. L'adattamento del saggio best-seller "La

Casta", il racconto di sprechi, scandali e privilegi immotivati della classe politica italiana. Peccato che il mondo del cinema non sia molto diverso.

Il salto di Boris dal piccolo al grande schermo, ma soprattutto da un pubblico di nicchia al grande pubblico, "laurea" definitivamente i suoi tre autori



con lode, per l'umorismo finissimo (anche laddove fa della volgarità il suo humus), lo sguardo implacabile, la scrittura diretta e coraggiosa, la capacità di scelta (nell'abbondanza da loro stessi prodotta, in fase di sceneggiatura e di riprese) e soprattutto l'eleganza e la coerenza con cui sono passati dal ritrarre la televisione in televisione al fotografare il cinema nel cinema. Non di parodia si tratta, infatti, spessissimo, ma di fotografia vera e propria, ritoccata ad arte e virata sul comico.

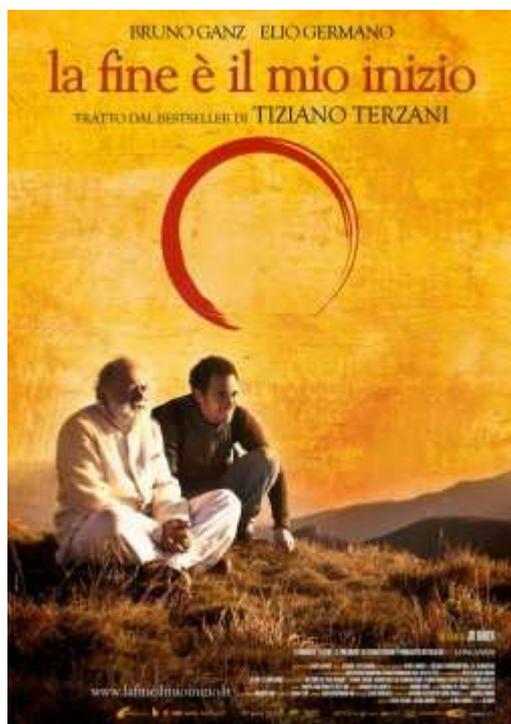
Sono tante le battute o le scene del film che potrebbero essere estrapolate come costole per offrire un'idea dell'organismo nel suo insieme; dal produttore cinematografico che spiega: "non c'ho i sordi per tutta 'sta sensibilità", al regista che paventa: "non si esce dalla televisione, è come la mafia, non se ne esce se non morti". Ma è nella scena in cui Antonio Catania alias Lopez immagina il destino di René qualora lo abbandonasse per passare alla concorrenza e, dopo avergli fatto chiudere gli occhi, gli riappare davanti uguale identico a pochi secondi prima esclamando: "eccola la concorrenza!", che il film si rivela maggiormente. Nella terribile verità di quello sketch ci sono, infatti, sia un'indicazione di tono, cinico,

dissacrante, spoetizzante, sia l'indicazione sulla natura dell'umorismo in gioco –si ride per non piangere- sia la lucidità e la schiettezza di sguardo e parola rispetto all'argomento trattato, vale a dire lo stile, che fanno di *Boris* qualcosa di unico in Italia.

La prima vera serie televisiva italiana di qualità (che aveva per soggetto la pessima qualità della televisione italiana) si congeda dagli schermi, parrebbe, con questo maxi episodio dedicato al mondo del cinema nostrano, massacrandone il mito con straordinaria capacità di sintesi e umorismo, nonostante il cinema non solo abbia già raccontato spesso il suo dietro le quinte ma soprattutto abbia sempre avuto maggior autoironia rispetto alla nipotina televisione. Marilita Loy, l'attrice che ha fatto della sua insicurezza un'arma micidiale e parla così piano che non la sente nemmeno il microfono, o la combutta di scenografo, segretaria di edizione e direttore della fotografia, che stanno sul set di René per i soldi ma poi lo piantano in asso per andare a fare Virzì, “Valdo e l'acqua cotta”, sono cose che non si dimenticano e restano “negli occhi del cuore”. Quando arrivano Bascica, Itala, Duccio e Lorenzo, su un'utilitaria strombazzante, non si può che fare il tifo per loro: non i cripto-cialtroni ma i cialtroni veri.

LA FINE È IL MIO INIZIO

di Claudia Pandolfi



Un film di Jo Baier. Con Bruno Ganz, Elio Germano, Erika Pluhar, Andrea Osvart, Nicolò Fitz-William Lay. Titolo originale Das Ende ist mein Anfang. Drammatico, durata 98 min. - Germania, Italia 2011. Uscita venerdì 1 aprile 2011

Mancano poche settimane alla fine. Tiziano Terzani, da tempo malato di cancro, sta per morire. Mentre raccoglie i suoi ultimi pensieri, tra salutari risate e umane preoccupazioni, decide di richiamare il figlio Folco da New York per trascorrere con lui, nella sua casa di campagna, un momento di confronto confessionale. Quei dialoghi, registrati con devoto impegno dal figlio, diventeranno il libro "La fine è il mio inizio".

Il film di Jo Baier è un atto di coraggio che sfida le dure leggi dell'intrattenimento perché è un'opera fatta di parole, silenzi e sguardi, pochi movimenti agitati e tante inquadrature delicate. Chiusi, e allo stesso tempo liberi, nella casa di campagna del giornalista, i protagonisti sono in burrasca, attendono con controllata pacatezza un dolore annunciato. Ma il desiderio di ribellarsi ad un programma stabilito di sofferenza viene incanalato in un senso più ampio di pace. La confessione arguta di un uomo

che ripercorre, episodio dopo episodio (l'incontro con la moglie Angela, gli aneddoti sui due figli), paese dopo paese (Cina, Vietnam, Singapore), tutte le più grandi esperienze della sua vita, investe il figlio della responsabilità di registrare tutto perché, mentre il corpo se ne va, l'animo continui a vivere nella memoria di chi rimane.

C'è una piccola riflessione iniziale che il film **La fine è il mio inizio** ci induce a proporre. Il cinema italiano è decisamente poco avvezzo a raccontare delle biografie, argomento invece che sembra totalmente ad appannaggio



del mondo degli sceneggiati televisivi che invece utilizza spesso il racconto di una vita come filo narrativo per raccontare una storia. Le spiegazioni che si potrebbero dare a questo fenomeno, in contro tendenza rispetto alle cinematografie internazionali, è piuttosto complesso e di difficile interpretazione ma non è un caso che per raccontare la storia delle ultime settimane di vita di un personaggio come Tiziano Terzani sia stato necessario un regista tedesco come Jo Baier, navigato autore di documentari e tv movie in Germania che ha accettato la sfida per un film decisamente difficile da realizzare.

Lo spettatore deve predisporre all'ascolto, deve calibrare i propri istinti emotivi, lasciarsi andare alla commozione ma allo stesso tempo rimanere

vigile di fronte al pensiero finale di un uomo che potrebbe sembrare esoterico , ma che invece evita qualsiasi tentazione new age. E così, anche alla fine della vita corporea, non smette di curiosare tra le profondità dell'anima, tentando - e infine trovando - un modo umanamente altissimo di andarsene.

Ridere per poter morire in pace, seppur con rabbia. E morire ridendo. Abbandonarsi a ciò che accomuna tutti gli uomini con accettazione, dimostrando che si può volgere lo sguardo al passato, ripensare a ciò che si è fatto e riconoscersi: fare la vita che si desidera è fattibile, dice il padre Tiziano al figlio Folco. Bruno Ganz e Elio Germano dimostrano di aver compreso la profondità del suo pensiero e, con dedizione e rispetto, rappresentano, il primo l'ingombrante ombra di un padre straordinario ma difficile da raggiungere, il secondo l'intelligente volontà di essere diverso dal genitore, pur ammirandone lo spirito da esploratore. Un'eredità aggraziata che, in tempi di distrazione cronica e rumore generalizzato, dimostra di essere un gioiello preziosissimo

Nato nel 1938 in una famiglia povera della periferia di Firenze, Tiziano Terzani è stato un giornalista, pensatore e viaggiatore che ha saputo trovare la forza nella sua spiccata curiosità partire alla scoperta di luoghi remoti che negli anni Sessanta e Settanta erano ancora più inaccessibili e lontani di come li conosciamo oggi. Il suo sguardo attento e smaliziato ha contribuito a far conoscere al pubblico italiano, ma non solo, la realtà di conflitti come la guerra del Vietnam, o di stati chiusi come la Cina che sembravano irraggiungibili e inafferrabili. La fine della sua carriera giornalistica è

coincisa con la scoperta di un cancro che minava la sua salute ma l'esperienza di un uomo come Terzani lo ha saputo condurre a una lenta e consapevole accettazione dell'avvicinarsi inesorabile della morte e del disfacimento del suo essere corporale.

MIA MOGLIE PER FINTA

di Claudia Pandolfi



Un film di Dennis Dugan. Con Adam Sandler, Jennifer Aniston, Nick Swardson, Brooklyn Decker, Dave Matthews, Nicole Kidman.

Titolo originale Just Go With It. Commedia, durata 116 min. - USA 2011 uscita venerdì 1 aprile 2011.

Danny è un rinomato chirurgo plastico di Beverly Hills. Dopo che il suo matrimonio è finito ancora prima di iniziare, ha imparato a fare della fede al dito un'esca per attrarre le belle donne per una notte, impietosendole con i suoi falsi racconti di come la moglie lo maltratti o lo tradisca. Quando, però, incontra Palmer e s'invaghisce seriamente, non dimentica certo di togliersi l'anello. Peccato che lei lo scovi comunque, nella tasca dei pantaloni. Danny, a questo punto, può trarsi d'impaccio solo in un modo: inventando un'ex moglie e cedendo alla richiesta di Palmer di fare la sua conoscenza. La prescelta è la donna che è sempre stata al fianco di Danny, nel bene e nel male, la sua assistente



sul lavoro, Katherine, madre single di due teneri e furbi marmocchi.

Questa è la premessa del nuovo film della scuderia Sandler (uno dei re della commedia americana che torna a lavorare per l'ennesima volta con il regista Denny Dugan), un concetto che viene elasticizzato per creare un film di quasi due ore che si rivela essere una quasi insostenibile serie di gag.

Jennifer Aniston e Adam Sandler sono due talenti comici tanto indubbi quanto differenti. La commedia di Dennis Dugan, ispirata a Fiore di cactus (film del '69 con Ingrid Bergman e Walter Matthau, che valse a Goldie Hawn l'Oscar per la parte che qui è di Brooklyn Decker), cerca un terreno in cui il loro incontro artistico possa essere fruttuoso e il loro incontro sentimentale credibile.



La Aniston, a suo agio nella commedia realmente romantica e spesso ben più ambiziosa di questa, si adatta al tono più basso, goliardico e ideologicamente dubbio che

contraddistingue qui il personaggio di Adam Sandler (il quale manda avanti la sua vita e la sceneggiatura a colpi di acquisti con carta di credito), partendo come spalla per arrivare a scalzarlo proprio. Quando poi compare Nicole Kidman, in una specie di micro feroce autocaricatura.

NON LASCIARMI

di Claudia Pandolfi



Titolo originale: Never Let Me Go. Gran Bretagna, USA. Drammatico, Thriller, Fantascienza. Durata 103 min.

Regia: Mark Romanek. Con Carey Mulligan, Andrew Garfield, Keira Knightley, Charlotte Rempling.

Uscita: 25 Marzo 2011.

Tratto dall'omonimo romanzo di Kazuo Ishiguro, "Non Lasciarmi" ("Never Let Me Go") narra la storia di Katie (Carey Mulligan), Tommy (Andrew

Garfield) e Ruth (Keira Knightley), attraverso i ricordi di Katie.

Nel 1952 una scoperta medica cambiò per sempre la storia dell'umanità. Nel 1978 Katie, Tommy e Ruth sono alunni dell'esclusivo istituto inglese di Hailsham: il loro destino, lo scopo della loro esistenza, è quello di diventare donatori di organi. La loro vita si completerà in giovane età attraverso un ciclo di donazioni alle quali non sopravviveranno. Dopo Hailsham, Katie, Ruth e Tommy vengono trasferiti in una struttura diversa, in attesa che i loro cicli comincino. La storia tra Ruth e Tommy spinge Katie, da sempre innamorata di Tommy, ad intraprendere il percorso per diventare assistente dei donatori in fin di vita e ad allontanarsi dai due amici di infanzia. Anni dopo, Katie ritroverà Ruth in attesa della terza e ultima donazione...

Cupo, malinconico, bello ed elegante ma allo stesso tempo angosciante, "Non lasciarmi" è un film impegnativo, certamente non adatto a chi al cinema



chiede solo intrattenimento e puro divertimento. E' piuttosto una pellicola che fa riflettere non poco attraverso una storia d'amore e di fantascienza che però non utilizza nessuna delle tecniche impiegate solitamente dal genere fantascientifico (non ci sono effetti speciali né immagini futuriste).

"Non Lasciarmi" è un film più complesso di quel che sembra. A prima vista, potrebbe apparire come un melodramma su di un triangolo sentimentale. Senza dubbio è un film incentrato sui personaggi: per quasi tutto il film in scena ci sono i tre protagonisti, il mondo esterno è assente, almeno fisicamente. Le dinamiche tra i personaggi principali però contengono tutte le drammatiche domande che il film non pone, ma sussurra all'orecchio dello spettatore. Si può sentire più forte il dilemma etico di quello esistenziale, a seconda della propria sensibilità; questo è senza dubbio il



punto forte del film, che appartiene al genere della fantascienza. Un approccio cinematografico minimalista è la chiave per tornare ai temi veri della fantascienza: l'uomo e i suoi limiti, il senso della vita umana.

Il film comincia nel 1978 e termina a metà degli anni Novanta. Colpisce il fatto che un mondo benedetto dalla fine delle malattie più gravi sia rimasto per tutto il resto così uguale a se stesso. Non sembra infatti casuale che i progressi tecnologici occorsi tra l'epoca iniziale e quella finale non siano assolutamente percepibili ed il film sembri essere sempre ambientato in un'epoca senza tempo. E' come se l'allungamento della vita avesse frenato la spinta creativa umana.

La passività con la quale i donatori accettano il proprio fato è sconcertante, al punto da non farci mai immedesimare completamente.

Una paletta di colori tenui e spenti accentua la sensazione di ineluttabilità che pervade il film. La prima scena, inoltre, mette subito in chiaro le cose, per impedire che lo spettatore scambi il film per un thriller e spera in una rocambolesca fuga verso un lieto finale.

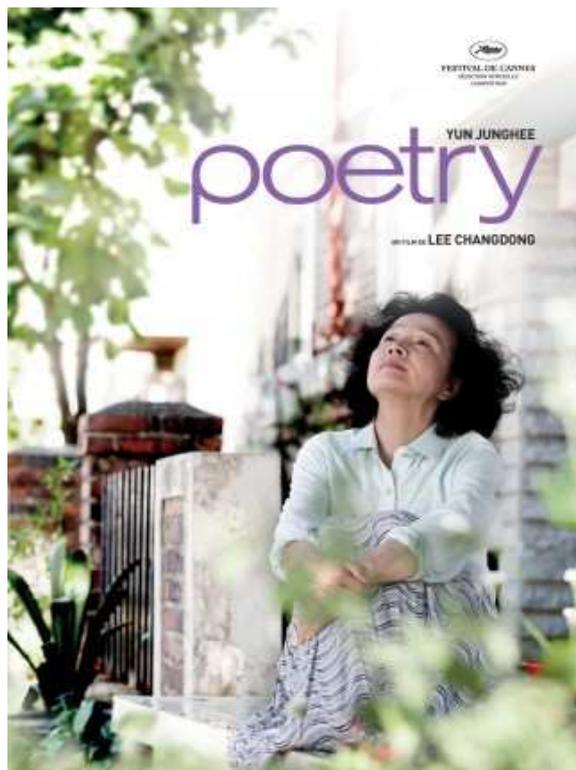
“Non lasciarmi” si avvale inoltre di un cast eccellente capace di interpretare alla perfezione questa storia inquietante e originale basata sul romanzo dello scrittore nippo-britannico Kazuo Ishiguro.

Se amate le storie difficili e tormentate, insomma, “Non lasciarmi” è la pellicola che fa assolutamente per voi.

POETRY

Imparare a guardare

di Claudia Pandolfi



Titolo originale: Poetry, Corea del Sud, 2010, Drammatico, durata 139' Regia di Chang-dong Lee

Con Jeong-hie Yun, Nae-sang Ahn, Da-wit Lee, Hira Kim, Young-taek Kim

Affidandosi all'esperienza di Yoon Hee-Jeong - vero monumento del cinema coreano - l'autore di Poetry le consegna il peso del suo nuovo film, incentrato interamente sulla protagonista femminile, Mija. Un'interpretazione straordinaria, che integrandosi con l'altrettanto ottimo lavoro di Lee Chang-dong, dà vita ad un film articolato e pulsante.

“Poetry” è uno dei film asiatici più attesi della stagione e sarà presente anche al famoso Far East Festival di Udine dedicato appunto al cinema del mondo orientale.

Una ragazza si è appena gettata da un ponte. *Yang Mija*, una donna di 66 anni che vive con suo nipote e lavora come badante di un uomo emiplegico,

subisce sulla propria pelle il dolore della perdita, come se quella ragazza avesse fatto parte della sua vita. Alla donna viene diagnosticato l'Alzheimer e contemporaneamente scopre la responsabilità da parte del nipote riguardo la violenza subita dalla ragazza prima del suicidio. *Mija* trova in un corso di poesia il rifugio dal dolore e dalle brutture della vita, in un mondo che non accetta e non concepisce più né la poesia né tantomeno chi tenta di avvicinarsi ad essa.

"*Poetry*" è un film sul dolore della e nella poesia. Lee Chang-dong, regista coreano di spicco più noto in patria che qui in Italia, premiato al Festival di Cannes per la



sceneggiatura di questo film, raffigura tutto il dolore sul volto della protagonista *Mija*, pesante come un fardello da condurre sulle proprie spalle fino alla fine dei giorni. *Mija* arranca nel mezzo delle incomprensioni e dell'incomprensibilità nei riguardi di una scelta che rende la donna stravagante agli occhi della gente che la circonda. C'è da dire che i facili simboli dei fiori e della natura in tutta la sua essenza e vastità risultano di semplicistica lettura, e la poesia scaturisce il più delle volte dalle parole di una sceneggiatura (è il punto forte del film) che è piuttosto scrupolosa nell'esemplificare la svagatezza di un pensiero, di un percorso, e di una sorta di sogno ad occhi aperti che tocca chi vi si pone per la prima volta.

Gli incontri di studio sulla poesia hanno la semplicità didattica del vecchio mondo che *Chang-dong* tiene bene a memoria, ossia la curiosità per le piccole cose e per l'inafferrabilità del reale, sempre incompreso; realtà inafferrabile e inaccessibile che non può essere né definita né pianificata. Funziona un po' come per il percorso di congiungimento con l'ispirazione, che arriva quando meno te lo aspetti. Nella regia vi è un'aderenza meditata, pacata e un po' soporifera; manca forse il tocco magico della mano di un *Kim Ki-duk* (dato che siamo in tema di poesia), ma il film funziona lo stesso perché si appoggia innanzitutto sulle spalle della bravissima attrice protagonista *Yoon Jeong-hee*, popolarissima in patria, interprete della bellezza di 330 film con numerosi premi all'attivo. E non solo, funziona anche perché ci parla di poesia in maniera non convenzionale, cercando di toccare il tasto giusto, quello più intimo, dov'è racchiusa l'emozione che si tende a non voler aprire perché non conforme ai canoni della società.

"*Poetry*" si può considerare un fatto di cronaca reale, e lo stesso regista ammette di essersi ispirato ad una vicenda avvenuta proprio in Corea, uno stato dove però queste cose non avvengono tanto spesso.

Le parti migliori del film sono l'inizio e la fine. L'epilogo mette in scena la vera disperazione dell'indiretta protagonista del lungometraggio, la piccola che è stata tormentata fino alla più tragica delle decisioni. Il suo sguardo in macchina è intenso e commovente e chiunque diventa in qualche modo testimone del suo folle gesto e dei suoi sentimenti. Non c'è bisogno di

parole, ma la poesia da lei recitata ci fa scoprire il significato totale della sua storia, e il cerchio si chiude.

SPACE DOGS 3D

di Claudia Pandolfi



Un film di Soyatoslav Ushakov, Inna Evlannikova. Titolo originale Belka i Strelka. Zvezdnye sobaki. Animazione, durata 80 min. – Russia 2011, uscita venerdì 25 marzo 2011

Un misterioso agente trasporta in segreto da Mosca a Washington una preziosa gabbia contenente una cagnetta come dono per la figlia del Presidente Kennedy. Una volta entrata nella Casa Bianca, questo dono peloso dell'Unione

Sovietica agli Stati Uniti racconta agli altri inquilini a quattro zampe l'impresa delle due cagnette che nel 1960 furono i primi esseri viventi a volare in orbita a bordo del satellite Sputnik e a far ritorno sulla Terra. La storia di Belka e Strelka ha inizio pochi anni prima, quando Strelka era la star in un circo di animali e Belka una randagia che vagabondava in giro in compagnia di Venya, un ratto loquace e sempre affamato. Il caso le vede finire assieme nelle gabbie degli accalappiacani moscoviti ed entrare a far parte del programma per l'addestramento aerospaziale sotto il controllo di un rigido pastore tedesco, il Capitano Kazbeck.

Nel 1986, con il muro di Berlino ancora in piedi, Steven Spielberg e Don Bluth raccontavano in Fievel sbarca in America la storia animata di un

topolino russo di origini ebraiche deciso a emigrare oltre l'Atlantico perché “non ci son gatti in America e ci regalano il formaggio”.



Adesso, la Russia post-sovietica che ha

scoperto negli ultimi vent'anni l'occidentalizzazione può ricordare con affetto e un po' d'orgoglio i suoi felici primati aerospaziali e rendere omaggio a quegli animali che portarono a compimento l'impresa. Ma, come per l'esplorazione dell'universo cinquant'anni fa, anche la frontiera dell'animazione digitale può diventare il terreno per una competizione

contro la supremazia degli americani.



Niente guerre fredde e crisi missilistiche stavolta, s'intende; solo un confronto pacifico e votato all'intrattenimento tanto impari quanto visibilmente ricercato dagli

animatori russi. I riferimenti sono tanti e per la maggior parte piuttosto evidenti, visto che si accostano alle avventure più recenti della Pixar e della Disney: la cagnetta Strelka è una versione femminile del cane-eroe Bolt, così come il ratto Venya ricorda molto il Remy di Ratatouille e la rappresentazione della Mosca degli anni di Kruscev emula la grafica fumettistica e art deco de Gli Incredibili.

C'è molta commemorazione in questo "Space dogs", film che segna il debutto russo nel mondo dell'animazione 3D. Girato a quattro mani da

Inna Evlannikova e Svyatoslav Ushakov, "Space dogs" è stato sovvenzionato proprio dal Centro di Studio Nazionale del Cinema, in occasione del 50° anniversario del volo spaziale di Belka e Strelka, le prime due cagnette astronaute della Storia.

In senso inverso rispetto al romanzo dello scrittore inglese (che era un'allegoria satirica del totalitarismo sovietico del periodo staliniano),

Space Dogs diventa come una celebrazione piuttosto statica e un po' pedagogica di uno dei felici primati dell'ex-Unione Sovietica. Una celebrazione festeggiata senza bicchieri di vodka.



TEATRO/CABARET TEATRO/CABARET

DI CARLO, IL ROMANO DE ROMA ORGOGGIO E ROMANITA' AL PARIOLI

di Alessandro Tozzi



ALESSANDRO DI CARLO - AMMAZZA CHE ROBBA!!

Con Alessandro Di Carlo

Produzione

Roma, Teatro Parioli, dal 5 al 14 aprile 2011

Ordine del giorno dello spettacolo di Alessandro Di Carlo è la quotidianità di Roma, perché, come egli stesso afferma, lui non si inventa niente, lo spettacolo vien da sé, dall'osservazione della realtà e dei fatti.

Infatti il comico trae lo spunto per le sue micidiali gag da una serie di eventi fondamentali, non solo di Roma ma dell'umanità intera, dell'ultimo decennio, da quel capodanno 2000 che sembrava chissà che ai nostri giorni,

passando per l'elezione di Obama, la morte di Giovanni Paolo II e tanti altri fatti. Tutto ciò avviene con l'ausilio del display luminoso, che incentiva le risate anche per la scelta delle immagini, molte delle quali piuttosto curiose.

Il concetto fondamentale espresso, partendo da un'immagine qualsiasi dello schermo, è che "Roma romanizza": stranieri di tutte le nazioni arrivano a Roma e dopo qualche mese parlano romanesco, vestono la maglia della Roma e si



esprimono come Roma "richiede", con tanto di espressioni a dir poco colorite, marchio di fabbrica anche queste dell'artista, che infatti si è costituito un pubblico ampio ma disposto ad accettare un buon numero di paroline poco dolci, allontanando probabilmente i più schizzinosi. Ma succede anche l'opposto: il romano romanizza tutti anche fuori, dice Di Carlo. Mettetene uno ai vertici di una grande impresa del Nord e questa chiuderà di lì a poco.

Alessandro Di Carlo è bravissimo anche nella gestualità, molto ampia come vuole la buona regola del teatro, ma particolarmente calzante alla sua figura, una specie di Popeye un po' più alto, abbastanza snodato e con la cocchia pelata, gli manca solo la pipa in bocca.



Non mancano gli sberleffi a qualche disgraziato in platea, retaggio degli inizi di cabaret puro, su colore dei capelli,

zucche pelate con cui “solidarizzare”, spernacchiate varie.

Insieme a Di Carlo va in scena tutto il Quadraro, zona d'origine, con tutta la sua fierezza di romanità, ma tutta Roma può considerarsi ben rappresentata.

NUZZO & DI BIASE, CHE TENERI! AMORE E IRONIA DI COPPIA

di Alessandro Tozzi



NUZZO & DI BIASE - LIVE SHOW

Con Corrado Nuzzo, Maria Di Biase

Produzione Terry Chegia

Roma, Teatro Parioli, dal 1° al 3 aprile 2011

Per la prima volta a Roma una grande coppia, ma anche due individualità, bravissime ognuna per sè.

Leccese lui, canadese e molisana acquisita lei, dopo i vari trascorsi televisivi, soprattutto quelli alla corte della Gialappa's Band e quelli presentati allo *Zelig*, hanno abbastanza materiale per portare il proprio repertorio in giro per l'Italia.

Ed è un signor repertorio: inizia Corrado Nuzzo con un divertente preambolo che coinvolge i malcapitati delle prime file, fino a farli partecipare con delle trombette all'esecuzione della "sigla" dello spettacolo.

Poi parte l'ennesima puntata della telenovela, quel tentativo di conquista della "bella ereditiera", quel goffo corteggiamento reso difficile dalla timidezza, ma anche dalle strampalate risposte di lei, da quella surreale

comicità che contraddistingue la coppia, nella circostanza in abiti piuttosto datati.



Poi è la volta della studentessa impreparata, riproposta da Maria Di Biase, appena interrotta di tanto in tanto dall'energumeno che sbaglia

classe, che ci fa sorridere perfino prendendo in giro certi classici della letteratura *del 4° liceo*, perché lei distingue argomenti ad autori dal periodo in cui vengono studiati a scuola piuttosto che dal momento storico.



Lui abilissimo a creare l'empatia col pubblico, lei forse di recitazione più professionale (ma nel bis cede anche lei alle lusinghe degli applausi), ma fenomenale nei suoi discorsi "all'indietro" quando lui ripetutamente le chiede cosa abbia detto "prima", ed anche nella sua tipica risata con gli occhi al cielo.

Prima dei bis, riproposizione anche della parodia *Tua sorella*, altrettanto apprezzata col tormentone finale "Cos'avrà voluto dire?".

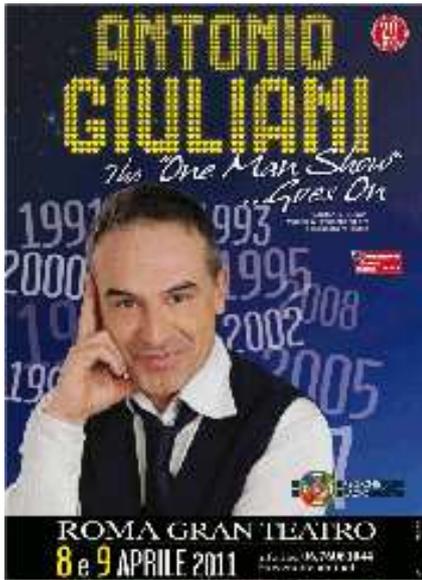
Personalmente mi sono davvero divertito e mi sono spellato le mani in applausi, anche se avrei gradito almeno una scena di quel *Mortality show* che molto ha contribuito alla celebrità dei due, con quei paradossali discorsi fatti dalle rispettive lapidi.



Ma di fronte a tale bravura e tale bontà dei testi praticamente qualsiasi gag riesce esilarante.

IL PUNTO DELLA SITUAZIONE DI GIULIANI RIPERCORSI IN DUE SERATE 20 ANNI DI ATTIVITA'

di Alessandro Tozzi



ANTONIO GIULIANI - THE ONE MAN SHOW...
MUST GO ON di Antonio Giuliani, Maurizio
Francabandiera & Alessandro Barca

Con Antonio Giuliani

Produzione Ultraspettacoli

Roma, Gran Teatro, dall'8 al 9 aprile 2011

Organizzato per festeggiare i 20 anni di attività, questo spettacolo si rivela sostanzialmente una raccolta dei monologhi di Antonio Giuliani, soprattutto con riferimento a quei primi anni di cabaret puro, in locali caotici e striminziti.

E forse proprio per questo non rende pienamente giustizia all'abilità di un tempo, quando il monologo andava consumato a velocità supersonica per non perdere attenzione e soprattutto per non farsi deviare da un pubblico per lo più rumoroso.



Il palco gigante del Gran Teatro, coi suoi maxischermi, appare eccessivo per uno show di solo monologo, basi musicali a parte, perché, perso quel contatto col pubblico tipico del cabaret, evidentemente il repertorio di allora, seppur ottimo, perde parte della propria forza.

In avvio e conclusione di serata in scena appare anche il Giuliani Junior di due anni e spiccioli, a dir poco delizioso e già ben istruito: l'utilizzo di questo particolare "lavoro minorile" potrebbe scatenare qualche polemica, ma io cercherei di vederci solo e soltanto amore paterno.



Le battute mantengono intatta la loro comicità, quelle sul traffico, sulla vita di borgata, sull'assurdità di certi spot pubblicitari, ma nel contesto "ingrandito" risultano più fredde, forse anche senza

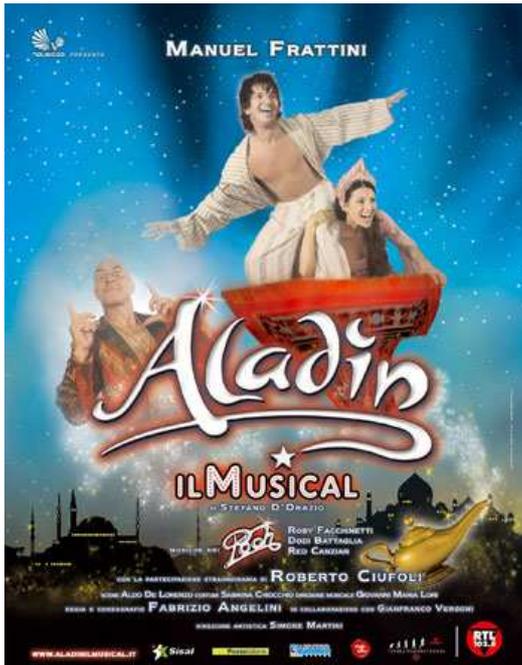
alcuna colpa dell'artista, che d'altronde fin dall'inizio ha presentato queste due serate più come una festa tra amici in omaggio al ventennale che come un vero e proprio nuovo spettacolo.

Infatti, al di fuori di questa parentesi, da qualche tempo Giuliani si dedica più a composizione e regia, recitando tuttora, ma in commedie in cui inserisce il proprio personaggio in relazione con altri, e solo parzialmente o brevemente riproponendo il monologo. Forse questa è al momento la sua dimensione più congeniale.

ALADIN CON LE MUSICHE DEI POOH AL SISTINA

dal 5 al 24 aprile al Teatro Sistina

di Claudia Pandolfi



testi e liriche di Stefano D'Orazio

musiche dei Pooh

scene di Aldo De Lorenzo

costumi di Sabrina Chiocchio

regia di Fabrizio Angelini

direzione artistica di Simone Martini

direzione musicale di Giovanni Maria Lori

collaborazione alla regia di Gianfranco Vergoni



collaborazione alla coreografia di Giovanna Gallorini

creazione delle maschere Elena Sardelli e Danilo Carignola

Dal 5 al 24 aprile *Aladin* vola al Teatro Sistina di Roma con il suo tappeto magico in cui racchiude uno dei più affascinanti e colorati mondi delle meraviglie. Una nuova versione della nota storia di Aladin e delle sue Mille e una Notte (un personaggio che è stato protagonista di oltre 70 film) con **le musiche dei Pooh**, *Roberto Ciufoli nei panni del genio della lampada* e Manuel Frattini in quelli di Aladin.

Aladin è uno spettacolo candidato al *biglietto d'oro*, avendo collezionato più di **150 mila spettatori** in giro per l'Italia, e che vede già il tutto esaurito per le prime due settimane di date nella capitale.



Stefano D'Orazio è l'autore di questo piccolo capolavoro che si appresta a vivere una lunga ribalta di repliche e contro-repliche. Le scene sono di Aldo De Lorenzo, regia di Fabrizio Angelini, direzione artistica di Simone Martini e costumi di Sabrina Chiocchio.

Due ore e trenta di un grande spettacolo con un cast eccezionale. Un piccolo grande *Aladin*, quello di Manuel Frattini, in una rappresentazione studiata in ogni particolare per un musical all'italiana che contiene in sé tutti gli ingredienti della nostra tradizione artistica: dalla comicità stile commedia dell'arte-cabaret di uno straordinario genio della lampada, Roberto Ciufoli, alla musica dei Pooh. Una scenografia bellissima ed evocativa di una



Baghdad dalle Mille e una notte per una storia incalzante, veloce che rapisce il pubblico, dai grandi ai bambini ed il cui tono dominante è la comicità.

Un *Aladin* che salta, balla, canta, fa acrobazie senza fermarsi un attimo, che rivela anche il suo volto romantico nelle scene a due con la bella Jasmine, la

principessa infelice che con la sua malinconia e la sua rabbia getta una freccia al ricordo della condizione della donna in alcuni Paesi.

Roberto Ciufoli, lo straordinario genio della lampada che rapisce gli spettatori con la sua comicità, inaspettato ballerino, dà allo spettacolo un taglio più reale, fuori dalla tradizione classica del musical, lasciandosi andare a gag, rendendo tutta la storia più "scanzonata" con battute divertenti e attuali.

Ottima la coppia formata dal Gran Visir Jafar e dal suo consigliere Jago, cattivi e simpatici, con il loro tormentone "sono pessimo". Forse, tra i brani più belli di tutto lo spettacolo. Un duo "viola" che contrasta



in modo eccellente il duo costituito da Aladin e dal Genio: due stili, due ritmi a confronto in una vera e propria battaglia di bene e male.

Una scenografia ricca, importante, coloratissima e tradizionale firmata dall'ottimo Aldo De Lorenzo. Trenta sono i personaggi, dai costumi sfarzosi di Sabrina Chiocchio, che ruotano intorno alla storia del piccolo Aladin.

SE NON CI SONO ALTRE DOMANDE

con **Silvio Orlando** di **Paolo Virzì**

dal 15 marzo al 15 maggio al Teatro Eliseo di Roma

di **Claudia Pandolfi**

scritto e diretto da PAOLO VIRZÌ

con Silvio Orlando, Sergio Albelli, Paola Balzarro, Antonella Bavaro, Francesco Brandi, Chiara Caselli, Fortunato Cerlino, Roberto Citran, Salvatore D'Onofrio, Evelyn Hanack, Lorenza Indovina, Eva Kiss, Mimma Lovoì, Edoardo Natoli, Antonio Petrocelli, Marina Rocco, Maria Laura Rondanini, Chiara Sani, Alessandra Stordy, Silvio Vannucci

Il ruolo di Elisa è interpretato da Chiara Caselli fino al 21/04 e da Antonella Bavaro dal 28/04



scene Renzo Bellanca e Tonino Zera - costumi Alessandro Lai

luci Umile Vainieri - musiche Carlo Virzì

Fabrizio Donvito aiuto regia e casting Dario Ceruti - assistente alla regia Edoardo Natoli proiezioni e video Davide Di Nardo - Tacabanda disegno grafico Matteo Guazzone

Il 15 marzo al Teatro Eliseo di Roma debutta "Se non ci sono altre domande", il primo spettacolo teatrale scritto e diretto da Paolo Virzì. Protagonista dello spettacolo è Silvio Orlando. È lui a vestire i panni di Michele

Cozzolino, anonimo impiegato di una grande azienda, che un giorno, misteriosamente, si ritrova ospite di un programma televisivo. In una atmosfera tra il kafkiano e il comico verrà bersagliato dalle domande di giornalisti che inaspettatamente sanno tutto della sua vita. In un turbine di emozioni e di colpi di scena Cozzolino ripercorre le tappe salienti della sua esistenza in un percorso che lo porterà a fare i conti con se stesso e con le proprie scelte.

Se non ci sono altre domande è uno spettacolo innovativo: il 12 e il 13 aprile, infatti, era previsto il collegamento in diretta via satellite con oltre 100 cinema italiani col teatro Eliseo, per permettere al pubblico di sedersi in prima fila e



scoprire in alta definizione cinematografica l'identità, le passioni e i segreti di Michele Cozzolino in contemporanea con gli spettatori del teatro, così da creare un'unica grande platea diffusa sul territorio.

Nexo Digital ed Indiana Production firmano il progetto in collaborazione con il Nuovo Teatro e il Teatro Eliseo, ma per motivi al momento sconosciuti il progetto purtroppo è sfumato.

In occasione dell'evento arriva in libreria il libro di Paolo Virzì *Se non ci sono altre domande*, primo volume del neonato Indiana Editore, la nuova iniziativa editoriale di Indiana Production e Bernardino Sassoli che ha prodotto il capolavoro di Virzì *La prima cosa bella*. A firmare

l'introduzione del libro una penna d'eccezione: Francesco Piccolo, autore di *La separazione del maschio* e *Momenti di trascurabile felicità*, entrambi editi da Einaudi.

Obiettivo del Teatro Eliseo, diretto da Massimo Monaci, e il Nuovo Teatro, diretto da Marco Balsamo, è di intrecciare teatro, cinema, televisione e di produrre spettacoli di qualità che sappiano conciliare la ricerca artistica con il gusto del pubblico, investendo in un'avventura innovativa, strana, particolare, intrigante. A cogliere la sfida Paolo Virzì e Silvio Orlando: il primo alle prese con la scrittura e la regia teatrale, il secondo nei panni di un personaggio semplice e complesso allo stesso tempo. Insieme a loro un gruppo di attori che sfidano le regole del teatro tradizionale. E tutti loro sfidano ogni regola, grazie a *Indiana* e *Nexo*, portando il teatro live nei cinema.



“Ma chi è Michele Cozzolino? E perché quella che per lui doveva essere una giornata come tante diventa invece l'occasione di un inaspettato evento pubblico, con una platea che sembra sapere tutto della sua vita e lo interpella, lo incalza, lo biasima, si complimenta?

L'intera biografia di una persona comune viene messa a nudo in questa specie di conferenza stampa, in questo bilancio esistenziale forzato che assomiglia ad un processo televisivo. Le sue aspettative e le sue delusioni, i suoi amori e le sue avversioni, i suoi tradimenti, i suoi segreti, le sue

fragilità. Michele Cozzolino, impiegato di medio livello di una grande azienda, sposato con figli e alle prese con la scontentezza di un'esistenza ordinaria, è costretto ad assistere al riaffacciarsi dei fantasmi del proprio passato, a ricordar cose che riteneva di aver sepolto nell'oblio e nell'indifferenza, a fare i conti coi propri errori, ed infine a dover accettare il giudizio di tutti noi, spettatori indiscreti e ingordi delle altrui debolezze".

Paolo Virzì

Paolo Virzì è tra i più importanti narratori di storie per lo schermo che abbiamo in Italia.

I suoi film sono *La bella vita* (1994), *Ferie d'agosto* (1995), *Ovosodo* (1997), *Baci e abbracci* (1999), *My name is Tanino* (2002), *Caterina va in città* (2003), *N (Io e Napoleone)* (2006), *Tutta la vita davanti* (2008), *L'uomo che aveva picchiato la testa* (2008), *La prima cosa bella* (2010). Ha vinto numerosi premi italiani e internazionali, tra cui il Gran premio della giuria al festival di Venezia, quattro David di Donatello e quattro Nastri d'Argento. Nel dicembre 2006 il MoMa di New York ha dedicato Paolo Virzì una rassegna intitolata 'Paolo Virzi in Mid Career'.

IL FANTASMA DI CANTERVILLE

Una Produzione "La Compagnia delle Stelle"

Dal 8 al 10 Aprile 2011 al Teatro Sistina di Roma

di Claudia Pandolfi



Rock-musical di Franco Travaglio tratto dall'omonimo romanzo di Oscar Wilde

Testi e Musiche: Franco Travaglio

Coreografie: Marco Sellati

Regia: Marco Lapi

Il libro "il fantasma di Canterville" racconta la storia della famiglia americana Otis che acquista il castello di Canterville, in Inghilterra, e vi si trasferisce.

Il signor Otis non si lascia intimidire dalle voci che corrono in quel luogo, si dice, infatti, che il castello sia abitato dal fantasma del defunto Sir Simon de Canterville. La famiglia, oltre al signor Otis, è composta dalla moglie e quattro figli.

Il giorno in cui la famiglia Otis si trasferisce nella nuova dimora scopre sul pavimento del salotto una macchia di sangue che apparteneva alla moglie del fantasma. Ma gli Otis non si lasciarono spaventare, ma essendo una

classica famiglia americana, ripulì velocemente il pavimento. Durante le notti seguenti il fantasma, infuriato per non essere stato preso sul serio dai nuovi inquilini, provò ripetutamente a spaventarli. Infine, fu costretto a ritirarsi quando venne assalito all'improvviso dai gemelli e da Washington (tre dei quattro fratelli).



Un giorno, mentre il fantasma era seduto davanti ad una finestra, suscita la compassione della giovane Virginia, e le racconta la sua terribile storia. Infatti, le dice di essere tanto stanco perché non dorme da 300 anni e la implora di aiutarlo a morire e trovare finalmente pace. Virginia si commosse e decise di aiutarlo, lo accompagnò così nel giardino della morte.



In questo tempo la sua famiglia la cerca inutilmente, finché, a mezzanotte, ricompare tenendo in mano un cofanetto di bellissimi gioielli che il fantasma le ha donato prima di morire. Quindi accompagnò la sua famiglia, questa volta veramente stupita, fino ad una stanza segreta in cui si trova disteso sul pavimento, uno scheletro, lo scheletro di Lord Canterville lasciato morire di fame dai fratelli e dalla moglie, da lui uccisa. Mentre tutta la famiglia pregava per l'anima del

defunto, si accorse che il vecchio mandorlo del giardino era rifiorito. L'anima di Lord Canterville era stata perdonata e aveva trovato la pace

Il carattere burlesco e la magia del romanzo di Oscar Wilde prende forma nello spettacolo grazie alla sapiente regia di Marco Lapi.

Il regista, già autore teatrale di grande spicco, segue la sua indole ironica e allestisce quest'opera, valorizzando gli aspetti più grotteschi e divertenti che lo stesso autore aveva a suo tempo evidenziato. L'ambientazione contemporanea ha spinto il regista ad osare, a spingersi oltre i confini della farsa, che danno alla commedia un tocco originale, che spazia tra il serio e il faceto. L'alternarsi dei brani musicali chiudono il cerchio in una cornice di coinvolgenti e frizzanti coreografie di Marco Sellati, insegnante e coreografo di grande esperienza che per anni ha collaborato con Gino Landi e altri grandi nomi del mondo della danza.

Il cast è composto da Anna Maria Piva, Claudio Compagno, Pippo Lorusso, Paolo Gatti, Francesca La Scala, Elettra Zeppi e Luca Di Nicolantonio.

Il corpo di ballo è formato da Lorenzo De Baggis, Andrea De Santis, Alice Capitani, Claudio Ladisa, Claudia Montaldo, Federica Panzeri e Dario De Leo.

Registrazioni e Missaggi sono a cura di Andrea Auci

LILLO & GREG, GLI INTRAPPOLATI APOTEOSI DELL'ASSURDO AL SALA UMBERTO

di Alessandro Tozzi



LILLO & GREG - INTRAPPOLATI NELLA
COMMEDIA

Con Claudio Gregori, Pasquale Petrolo, Danilo De
Santis, Elisa D'Eusanio, Emanuele Salce, Barbara
Folchitto

Produzione AB Management

Roma, Teatro Sala Umberto, da 12 aprile all'8 maggio

2011

Con la creatività di Greg e tutta la sua abilità in coppia con Lillo nascono da quasi vent'anni spettacoli magnifici come questo, in scena già con successo lo scorso anno in varie città italiane e qui replicato con qualche variante.

La mente diabolica è Greg stesso, autore del testo e delle musiche in collaborazione con Attilio Di Giovanni, e come di consueto Lillo gli porge il fianco nelle fiera dei paradossi.

Tutto ha inizio da un sopralluogo di Lillo e Greg, come sé stessi, in un teatro in cui dovrebbero andare



in scena dopo pochi giorni; è notte fonda, si intravedono scenografia e

oggetti dello spettacolo terminato e ancora da smantellare, quando all'improvviso i due realizzano di non essere soli. C'è un regolare pubblico, si accendono le luci ed entrano gli attori, che altrettanto regolarmente iniziano ad interpretare la commedia *Una moglie per Thomas*, scambiando Lillo per Thomas e Greg per Reginald, due dei personaggi.

Inizia l'incubo: i due pensano a *Scherzi a parte*, si adeguano per un attimo, poi tentano di fuggire ma è tutto inutile: ogni porta o finestra li riporta in scena, una scena in cui cambiano i tempi e i costumi degli attori, tutti molto bravi, oppure in una sorta di altra dimensione in cui i due sono in cabina a rispondere alle domande di un quiz televisivo.



Divertentissimi i paradossali "trapassi" spazio-temporali, tanto assurdi che in alcuni momenti i due, come fossero "posseduti" dai personaggi di Thomas e Reginald, indovinano le battute e per qualche attimo partecipano davvero alla

commedia di cui sono prigionieri; nei momenti di lucidità, tentando la fuga, incocciano spesso in Barbara Folchitto, loro storica compagna di ventura, alla quale chiedono aiuto in memoria di questo, e c'è da ridere anche con le sue "rivelazioni" su certi piccoli segreti dei due protagonisti, che inanellano figuracce a ripetizione.

La comicità di Greg è come sempre molto arguta, mentre Lillo si presta di buon grado alle gag più plateali. Finzione e realtà, sogno e veglia, razionale e irrazionale si mescolano in continuazione. Spazio e tempo non esistono

più, nel corso della rappresentazione sembrano quasi più Lillo e Greg a tirare scemi gli altri, tutte ottime spalle, che non il contrario.

Ce la faranno a vincere il superpremio del telequiz? E soprattutto ad incassarlo nella dimensione parallela per poi tornare tra noi comuni mortali?

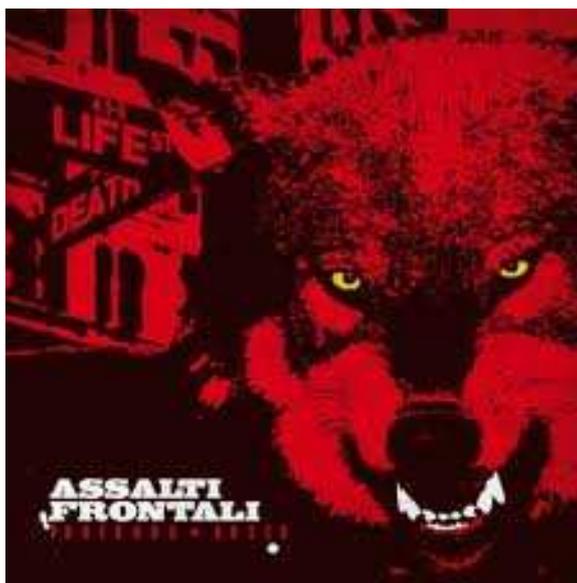


Andate pure a scoprirlo al Sala Umberto, con Lillo e Greg non ci si annoia mai!

MUSICA MUSICA

CONTINUA LA FAVOLA DEGLI ASSALTI INTATTO MA CRESCIUTO IL RAP DEGLI INIZI

di Alessandro Tozzi



*ASSALTI FRONTALI - PROFONDO ROSSO
- DAJE FORTE DAJE RECORDS - 2011*

Produzione: Walter Buonanno aka Bonnot

*Formazione: Militant A - voce; Pol G - voce;
Bonnot - chitarre, bassi, tastiere, sintetizzatori;
Tino Tracanna - sax; Marta Pistocchi - violino;
Marco Creti - pianoforte*

*Titoli: 1 - Profondo rosso; 2 - Banditi nella sala; 3
- Spugne; 4 - Avere vent'anni; 5 - Mamy; 6 -*

*Sono cool questi rom; 7 - Cattivi maestri; 8 - Roma meticcica; 9 - Lampedusa lo sa;
10 - Storia dell'orso bruno*

E siamo a otto! Otto album per gli Assalti e quanto tempo è passato da quegli anni '90 in cui imperversavano nei centri sociali!

Eppure, al di là dei contenuti politicizzati che Sul Palco non intende affrontare, vanno rilevati gli impressionanti progressi anche dal punto di

vista musicale: siamo passati dalle rozze basi campionate su cui Militant A i suoi rappavano e inveivano ad arrangiamenti veri, a strumenti suonati sul serio, qui grazie soprattutto al factotum Bonnot, che conferisce al sound una pulizia allora inimmaginabile.

Altro cavallo sicuro su cui punta Militant A è la seconda voce Pol G, particolarmente apprezzabile in *Avere vent'anni*, pezzo dai tempi incalzanti, meravigliosa sintesi di rap e rock, invettiva contro i nostri governanti, le loro promesse mai mantenute, le loro idee variamente interpretate e riviste a seconda della convenienza.



Il piatto forte è senza dubbio il pezzo che dà il titolo all'album, quell'opener *Profondo rosso* dal ritornello di grande presa, ma non certo segno di alcun cedimento commerciale, anche perché il CD è in vendita a prezzo assolutamente politico: arguta analisi di un popolo, noi poveri italiani,



indebitato e tenuto in soggezione a vita da banche e potenti d'ogni specie, ma sempre incapace di abbandonare tale precarietà in quanto schiavi di un consumismo abilmente imposto. C'è tutto, rap vero, suoni elettrici ed elettronici, la voce (di protesta) incrollabile di Militant A.

Degno di menzione anche lo pseudo-reggae di *Mamy*, dedicato ad una migrante suicidatasi un paio di anni fa; argomento ripreso

anche in *Lampedusa lo sa*, dedicata al pietoso braccio di ferro diplomatico tra Italia e Malta nell'attribuirsi la responsabilità del soccorso di una nave, la *Pinar*, con a bordo circa 150 persone bisognose di soccorso. Il caso rende questo pezzo particolarmente attuale, con gli sbarchi dalla Libia di questo periodo, che non potevano essere conosciuti al momento delle registrazioni.

Affrontati anche altri argomenti più o meno attuali: *Storia dell'orso bruno* racconta, appunto, dell'orso fuggitivo che venne abbattuto tra le proteste del mondo intero; *Sono cool questi rom* spezza una lancia in favore dei rom e della possibilità del loro inserimento nelle scuole.

Ma il fatto vero è che gli Assalti Frontali non sono più soltanto la voce della protesta, ma anche una meravigliosa realtà parlando di musica.

RICORDO DI JOEY RAMONE

LA VOCE DEL PUNK

di Alessandro Tozzi



Incredibile, sono già 10 anni che è venuto a mancare Joey Ramone, voce e demonio dei Ramones, uno tra i pochi gruppi del secolo scorso a potersi vantare di aver inventato qualcosa in musica.

Nato e morto a New York ma forse poco americano nella sua anima, muore il 15 aprile 2001, 26 giorni prima di compiere 50 anni, per il solito tumore, male del secolo e del millennio. Due mesi dopo toccherà al bassista Dee Dee Ramone, nel 2004 a Johnny Ramone, gli altri componenti facciano i dovuti scongiuri perché quello dei Ramones sembra uno sterminio preordinato.

Intanto nel 2002 i Ramones entrano a far parte della Rock & Roll Hall of Fame: come al solito, ci vuole il sacrificio umano per certi riconoscimenti!

Inutile ricordare che Joey è stato la voce assatanata dei Ramones, inizialmente semplice batterista proveniente dagli Snipers, poi promosso cantante per le difficoltà di Dee Dee al microfono e al basso contemporaneamente.

Mai mossa fu più indovinata: quel capello lungo, quasi unto, quell'immancabile giubbotto nero, quegli occhialini tondi alla John Lennon e anche quegli stivaloni rosa ne hanno fatto un'icona del punk.



In quegli anni sembrava si ripettesse l'antico dualismo tra Beatles e Rolling Stones, stavolta oggetto della discussione era il punk e le forze in campo erano i Ramones e i Sex Pistols. Il fenomeno punk, ha rivelato poi la storia, almeno a livello internazionale si è sgonfiato forse più in fretta di come si sia imposto, salvo però conservare da quel momento un suo zoccolo duro.

Con le dovute proporzioni e distinzioni, negli ultimi anni qualche buona espressione c'è stata; i nomi che mi vengono in mente sono Green Day e Offspring ma probabilmente si è perduta per sempre la magia di quell'attimo fuggente, quella rabbia, quella ribellione a prescindere, quella vita in mezzo alla strada, quell'aspetto straccione anche con le tasche un po' più piene: i tratti distintivi di Joey.



Il gruppo, coi suoi cambi di formazioni e i problemi d'ogni tipo, si è trascinato fino al 1996, ad un'ultima esibizione dal vivo, seguita da un album dal perentorio titolo *Adios amigos*. I Ramones, per quanto omaggiati, citati e ringraziati dai grandissimi di tutto il mondo, non vendevano più, semplicemente il loro tempo era

finito, il pubblico medio si era fatto più “borghese”.

Però ci restano le forsennate interpretazioni, sempre sovrapposte ai ritmi elevatissimi della band: *Blitzkrieg bop*, *Sheena is a punk rocker* o *You're gonna kill that girl* sono solo dei titoli da citare in rappresentanza della grandezza di Joey e dei Ramones, di quel tornado elettrico che ti investiva, e che dal vivo era ancora più impressionante rispetto alla versione studio.

Ma forse quel che più resta di lui è quell'urlo “One, two, three, four” lanciato dal palco quando non voleva proprio darti tregua, nemmeno tra un pezzo e l'altro. Una vita ad alta velocità, non so se avremmo mai visto il punk senza di lui.

VASCO, SEI STANCO DAVVERO? DAL VIVO L'APPEAL E' QUELLO DI SEMPRE

di Alessandro Tozzi



VASCO ROSSI

*Vasco Rossi - voce; Maurizio Solieri - chitarra;
Stef Burns - chitarra; Claudio Gulinelli - basso;
Matt Laug - batteria; Alberto Rocchetti - piano;
Frank Nemola - tastiere; Andrea Innesso - sax e
cori; Clara Moroni - cori*

Roma, Stadio Olimpico, 2 luglio 2011

Seconda serata necessaria quasi immediatamente visto il consueto sold-out per la prima. Ma tutto questo tour di Vasco è accompagnato nelle premesse da tanto chiacchiericcio: il piccolo infortunio alla schiena, un nuovo album lontano dai livelli di

una volta, la fastidiosa polemica con Morgan e soprattutto questo fantomatico annuncio del ritiro, seguito poi da smentite, precisazioni e puntualizzazioni.



In particolare per questi ultimi due aspetti resterebbe da definire quanto ci sia di spontaneo e quanto in realtà sia il risultato dei consulenti di comunicazione del grande artista.



Comunque atteniamoci ai fatti: personalmente ho visionato la seconda serata romana e ho trovato la solita carica del grande rocker, però effettivamente fanno riflettere le tre pause di 10-15 minuti ciascuna e la sensazione di un taglio alla durata dello show, residuo forse proprio del citato mal di schiena.

Dopo una prima parte un po' più rivolta alla promozione del nuovo disco *Vivere o niente*, a cominciare dal singolo *Eh già*, che nel contenuto in effetti non avrebbe mai fatto pensare a queste improvvise "dimissioni", per quanto più o meno ritrattate, il solito furor di popolo comincia a richiedere il repertorio storico dei primi anni.

Così la prima metà scorre in modo più fluido, sembra quasi di riscaldamento, infatti il pubblico si infiamma per *Siamo soli* e *Alibi*, ma, duole dirlo, meno per i pezzi nuovi.

Lo spartiacque sembra essere stato trovato in *Gli spari sopra*, secondo chi scrive l'ultimo colpo di genio vero di Vasco, è da lì che inizia l'amarcord e tutto sommato il succo della serata. Volendo



trovare dei picchi, l'impressione è che gli episodi più acclamati siano *Vita*

spericolata e i vari medley eseguiti probabilmente con l'obiettivo di accontentare più facilmente tutti. Infatti la platea s'infuoca continuamente sui passaggi da un brano all'altro.

Finale obbligato con *Albachiara*, che legittimamente chiude gli spettacoli del Blasco praticamente da sempre, cantata da 60mila voci.

Stanco o no, altri due pienoni nel curriculum personale di Vasco, forse è più stanco il rocker dei suoi stessi fan?

EARTH DAY 2011

20 aprile al Galoppatoio di Villa Borghese Roma

di Claudia Pandolfi



Tutti, a prescindere dall'etnia, dal sesso, da quanto guadagnino o in che parte del mondo vivano, hanno il diritto morale a un ambiente sano, equilibrato e sostenibile. L'Earth Day, il giorno della Terra, da quarant'anni si basa saldamente su questo principio. Il 22 aprile del 1970, 20 milioni di cittadini americani, rispondendo a un appello del senatore democratico Gaylord Nelson, si mobilitarono in una storica manifestazione a difesa del nostro pianeta. Oggi, su questo principio quanto mai d'attualità ci si mobilerà ancora, in 175 paesi del mondo.

L'Earth Day 2009 ha segnato l'inizio di una grande campagna di sensibilizzazione denominata dagli organizzatori "Green Generation Campaign" i cui punti principali sono la ricerca di un futuro basato sulle energie rinnovabili, che ponga fine alla nostra comune dipendenza dai combustibili fossili, incluso il carbone. Un impegno personale a un consumo responsabile e sostenibile. La creazione di una "economia verde" che tolga la gente dalla povertà con la creazione di milioni di "posti di lavoro verdi" e trasformi anche il sistema educativo globale in un sistema educativo "verde".

Il 22 aprile 2009, Giorno della Terra, è l'occasione per migliaia di eventi organizzati in scuole, comunità, villaggi e città in tutto il mondo. In Italia, per il terzo anno consecutivo, a promuovere la manifestazione sarà Nat Geo Music, il canale musicale di National Geographic.



A Roma, in serata, ci fu un grande concerto a Piazza del Popolo, con Ben Harper e altri artisti internazionali e italiani. Nelle sale cinematografiche anteprima del film Earth-La nostra Terra prodotto da DisneyNature, un inno alla Terra e alla sua bellezza.

Il 22 aprile 2010 a Roma si è tenuto un concerto al Circo Massimo a cui presero parte Pino Daniele e Morcheeba.

Quest'anno il 20 aprile, in occasione della Giornata Mondiale della Terra, si terrà presso il Galappatoio di Villa Borghese, a Roma, un mega -eco-concerto cui parteciperanno grandi artisti italiani e di fama internazionale. Saliranno sul palco la cantautrice Carmen Consoli e la grande "maudit" del rock Patty Smith. Il concerto sarà completamente gratuito e rappresenterà un'occasione per diffondere conoscenza e sensibilizzazione verso l'iniziativa mondiale con la forza dirompente della musica che coinvolgerà migliaia di partecipanti.



Dopo la campagna del 2010 per il 40° anniversario della Giornata Mondiale della Terra l'edizione del 2011 sarà organizzata attorno alle "Billion Acts of Green"

(Miliardo di azioni verdi). Le "Billion Acts of Green" sono impegni di singoli cittadini, associazioni, aziende, Enti e Governi che puntano a migliorare la vita in maniera sostenibile. L'obiettivo è di far registrare un miliardo di azioni prima del Summit della Terra che si terrà dal 14 al 16 maggio 2012 a Rio de Janeiro in Brasile per sensibilizzare i Governi che parteciperanno a questo fondamentale appuntamento. In Italia è stata avviata una campagna simile chiamata "Azioni del Buon Senso". Chiunque può registrare la propria azione direttamente dal sito della Giornata Mondiale della Terra prendendo un impegno concreto che permetta di migliorare l'ambiente. Tutte le azioni registrate saranno inviate all'EDN e contribuiranno ad incrementare le "Billion Acts of Green".

La campagna "**Billion Acts of Green**", simile a quella proposta dall'EDN chiamata "Azioni del Buon Senso", è una delle numerose iniziative nate dalla Giornata Mondiale **della Terra** e vuole dimostrare il tipo di impatto ambientale che si può ottenere quando milioni di persone, associazioni e

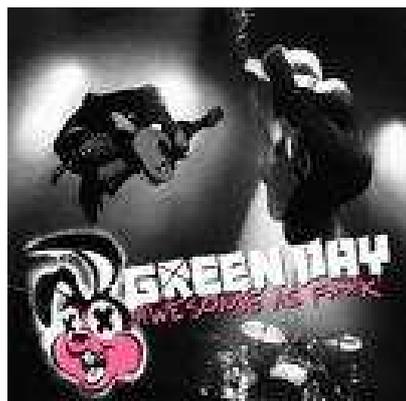
aziende si assumono degli impegni, piccoli o grandi che siano, per migliorare l'ambiente.

Chiunque può registrare la propria azione verde direttamente dal sito <http://www.giornatamondialedellaterra.it> prendendo un impegno concreto che permetta di migliorare l'ambiente. Tutte le azioni registrate saranno inviate all'EDN e contribuiranno ad incrementare le “**Billion Acts of Green**”.

Le Azioni del Buon Senso sono quell'insieme di azioni che ognuno di noi può compiere quotidianamente per dimostrare il proprio amore per la natura e per il Pianeta che lo ospita. La campagna di raccolta delle **Azioni del Buon Senso** è partita il 22 gennaio 2011 e si concluderà a maggio 2012.

IL PUNK MODERNO DEI GREEN DAY DAL VIVO IN AUDIO E VIDEO

di Alessandro Tozzi



GREEN DAY - AWESOME AS FUCK - REPRISE RECORDS - 2011

Formazione: Billie Joe Armstrong - voce e chitarra; Mike Dirnt - basso e cori; Trè Cool - batteria e percussioni

Titoli CD: 1 - 21st century breakdown; 2 - Know your enemy; 3 - East Jesus nowhere; 4 - Holiday; 5 - Viva la gloria!; 6 - Cigarettes & Valentines; 7 - Burnout; 8 - Going to Pasalacqua; 9 - J.A.R.; 10 - Who wrote Golden Caufield?; 11 - Geek stink breath; 12 - When I come around; 13 - She; 14 - 21 guns; 15 - American idiot; 16 - Wake me up when September ends; 17 - Good riddance (time of your life)

Titoli DVD: 1 - 21st century breakdown; 2 - Know your enemy; 3 - East Jesus nowhere; 4 - Holiday; 5 - Static age; 6 - Viva la Gloria!; 7 - Boulevard of broken dreams; 8 - Burnout; 9 - Geek stink breath; 10 - Welcome to Paradise; 11 - When I come around; 12 - My generation; 13 - She; 14 - 21 guns; 15 - American eulogy; 16 - Jesus of suburbia; 17 - Good riddance (time of your life); 18 - Cigarettes & Valentines

Con i live si rischia sempre l'accusa di carenza di idee e di mossa commerciale in attesa di tempi migliori e di lancio di un nuovo disco di inediti.



In questo caso credo che i Green Day possano tranquillamente essere assolti; intanto la confezione del prodotto è ottima, 17 pezzi audio e 18 video, con parecchie variazioni, un inedito e interessanti cover.

Ma soprattutto l'energia di sempre, nonostante gli anni passino anche per loro: a scapito dell'aspetto non più imberbe la potenza giovanile, direi quasi adolescenziale, non manca.

L'inedito in questione, proposto come singolo, è *Cigarettes & Valentines*, che i fedelissimi del gruppo conoscono per essere stato, nei progetti del gruppo, il brano che avrebbe dato il titolo ad un disco mai realizzato a causa dello smarrimento delle registrazioni. La band ricominciò da capo a comporre brani e ne seguì *American idiot*, successo mondiale. Ironia del destino. In effetti è un pezzo molto punk, tipico dei tempi, ma "ruffiano" abbastanza, senza esagerare, per comportarsi da singolo.



Il resto del disco parla della bravura del gruppo acquisita negli anni, anche come intrattenitori. E rivela anche quell'accettazione di tante sfumature a cavallo tra punk e rock.

Sono regolarmente al loro posto gli hit universalmente riconosciuti, per intenderci *American idiot* o *21st century breakdown*, ma anche le più datate *When I come around* e *Basket case*.

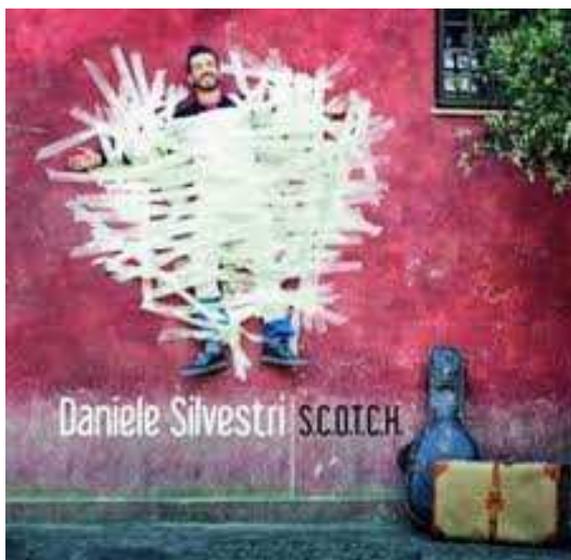
Il video, tra l'altro, è interamente registrato in Giappone, diversamente dal CD audio che raccoglie pezzi eseguiti in giro per il mondo, ma i Green Day vanno scagionati anche dall'accusa di un'antipatica mossa commerciale causata dai tragici fatti accaduti in Giappone: il disco era pronto per andare in distribuzione molto prima.

Prodotto che va benissimo per gli affezionati perché ha tutti i requisiti di sempre più varie chicche contenute nel DVD (la cover di *My generation* degli Who, per esempio) e nella versione iTunes (3 pezzi in più) ma anche per i meno addentrati nella produzione della band, perché si tratta di un ottimo compendio audio e video.



DANIELE SILVESTRI NON DELUDE MAI UN DISCO PIACEVOLE E SIGNIFICATIVO

di Alessandro Tozzi



DANIELE SILVESTRI – S.C.O.T.C.H. – SONY
- 2011

Produzione: Daniele Silvestri

Formazione: Daniele Silvestri – voce, chitarra e piano; Maurizio Filardo – chitarra; Gabriele Lazzarotti – basso; Piero Monterisi – batteria; Gianluca Misiti – tastiere; Ramon José Caraballo – tromba e percussioni

Titoli: 1 – Le navi; 2 – Sornione; 3 – Cos'è 'sta storia qua; 4 – Fifty-fifty; 5 – Acqua stagnante; 6 – Precario è il mondo; 7 – La chatta; 8 – Io non mi sento italiano; 9 – MonitoR; 10 – Ma che discorsi; 11 – Acqua che scorre; 12 – Lo scotch; 13 – L'appello; 14 – In un'ora soltanto; 15 – Questo paese

Daniele Silvestri è un cantautore con moltissime cose da dire, e per fortuna, diversamente da altri, le dice. Senza turpiloquio, ma con canzoni spesso deliziose, le dice. Le dice con la sua voce, sempre calda, anche quando va un po' più su, con la sua ironia "gentile", ma le dice.



Il disco alterna pezzi riflessivi e pezzi più aggressivi, forse più politicizzati del solito nei contenuti: l'atmosfera di garbata ma decisa contestazione è vivida, i mali del paese vengono denudati senza pietà in brani come *Precario è il mondo*, *Fifty-fifty*, il singolo *MonitoR* o l'emblematica *Io non mi sento italiano*, presa a prestito da Giorgio Gaber, ma voglio precisare subito che il prodotto è di notevole valore anche dal punto di vista musicale.

La stessa *Fifty-fifty* è geniale in testi e musiche e sazia le orecchie col tappeto sax di Torquato Sdrucia; *Monitor*, singolo di lancio insieme a *Ma che discorsi*, è un hard rock vero, perfetto per un grido di protesta; *Acqua stagnante* sembra nelle sonorità il remake di *Le cose in*



comune; citazioni sparse, Gino Paoli, Fred Buscaglione, Stefano Rosso ma Silvestri riesce a mantenere un'omogeneità anche in questa varietà, rinunciando stavolta al pezzo più ruffiano, tipo *La paranza* di quattro anni fa.

L'album si apre e si chiude col piano, come ad aprire e chiudere una parentesi, dentro la quale prendono vita i suoi contenuti, attuali ma non banali, per quanto iper-trattati da tanti artisti. Gli strumentisti sono i fedelissimi storici, sanno tutti il fatto loro.

C'è perfino un pezzo-fantasma, *Rock for president*, dopo qualche minuto dalla fine, come a dire "Dimenticavo...".

Altre curiosità: la copertina con Silvestri appiccicato al muro, appunto, con lo scotch, simbolo della precarietà, e le estensioni della sigla *S.C.O.T.C.H.* inserite nel booklet dall'autore; pare che in alcuni blog si sia scatenata la caccia all'interpretazione.

Credo meriti un plauso, questo cantautore che ad oggi non si è ancora, per fortuna, imbattuto

nella classica buccia di banana sulla quale scivolare; le sue oscillazioni qualitative sono sempre rimaste nell'area medio-alta.

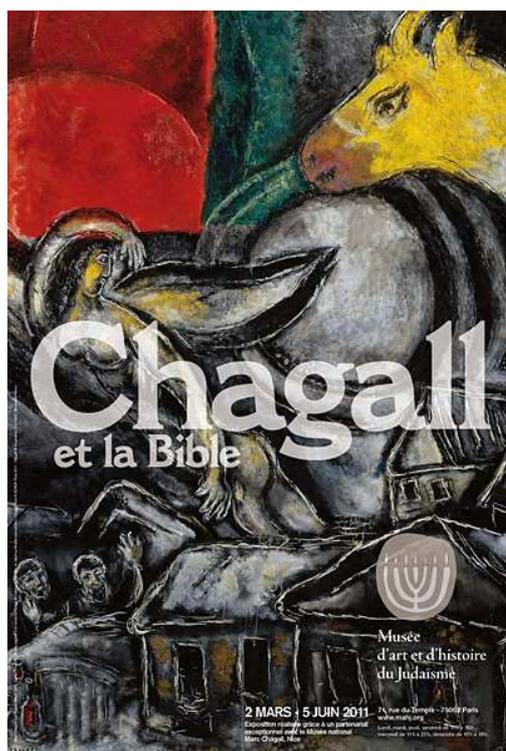


PARIGI PARIGI

CHAGAL E LA BIBBIA

Dal 5 marzo al 5 giugno 2011 al Museo del Judaismo Parigi

di Claudia Pandolfi



Nel 1956, appare per la prima volta la *Bibbia di Marc Chagall*, un susseguirsi di 105 incisioni ad acqua forte che illustrano episodi biblici. I casi della storia hanno infatti posticipato di più di un quarto di secolo la terminazione di questo progetto, dovuto originalmente ad un ordine di Ambroise Vollard.

L'esposizione ricrea questo lungo processo di creazione, dal 1930 al 1956, dopo la magnifica serie di guazzi realizzati dall'artista, passando per i differenti stati di incisione dove i motivi si delineano, fino alle incisioni definitive sbalzate a mano. Questa avventura sarà in seguito ricordata, nella serie di pitture monumentali del *Messaggio biblico*.

L'esposizione porta ad interpretare il lavoro di Chagall e ad approfondire le fonti di ispirazione, dove egli mostra in particolare che la Bibbia ebraica, la Torah, occupa un posto centrale nell'universo dell'artista, a punto di essere alla nascita di un motivo che attraversa la sua opera: la Torah, solo tesoro del popolo ebraico, ciò che è stato salvato dalla tormentata del pogrom e della persecuzione.

Il viaggio che Chagall effettua nel 1931 nella Palestina sotto mandato, e che lo conduce sui luoghi santi al judaismo, Gerusalemme, Hébron, Jaffa, eserciterà un'influenza durevolmente riscontrabile nella sua opera, come se lui fosse un passante che entra in mondi che, uno dopo l'altro, gli diventano inaccessibili: la Russia, la Germania e infine la Francia.

La sua creazione è nutrita da un insegnamento biblico che egli ha ricevuto da bambino e popolato dai ricordi della sua giovinezza a Vitebsk e dei mondi dello *shtetl*, ma ugualmente da una tradizione della *Bibbia* in yiddish dovuta a un poeta della sua generazione. Questa si ispira alla lezione dei maestri incisori e al primo grande maestro, Rembrandt.



Le opere che vengono presentate dimostrano l'assoluta libertà con la quale la pittura affronta la *Bibbia*, facendo nascere da una parte la figura decentralizzata, quasi alla provocazione per l'epoca, di un Gesù judeo e imponendo d'altra parte una lettura giudaica della Bibbia, lo stesso nelle

decorazioni della chiesa. L'artista si vede come un nuovo poeta, un veggente, un angelo pittore, un apostolo della pace tra gli uomini.

Delle pitture e delle opere su carta poco conosciute e poco mostrate, e a volte inedite, gettarono una luce nuova sulle forme visuali che prende il testo biblico nelle tele di Chagall, sotto le loro fonti e le loro trasposizioni.



L'opera di Chagall è conducibile ad una lunga tradizione di commenti e illustrazioni della Bibbia che nascono nel primo secolo della nostra era e si sviluppano nell'Occidente Medioevale fino a lui.

Come risolve il divieto della rappresentazione del divino e degli esseri celesti?

Da dove vengono queste figure che popolano le sue opere ? in una parola: Chagall è un rivoluzionario rispetto al mondo dal quale viene ?

Commissario: Laurence Sigal

Commissario aggiunto : Juliette Braillon

Questa esposizione è stata realizzata grazie a un partenariato eccezionale con il Museo Nazionale Marc Chagall di Nizza.

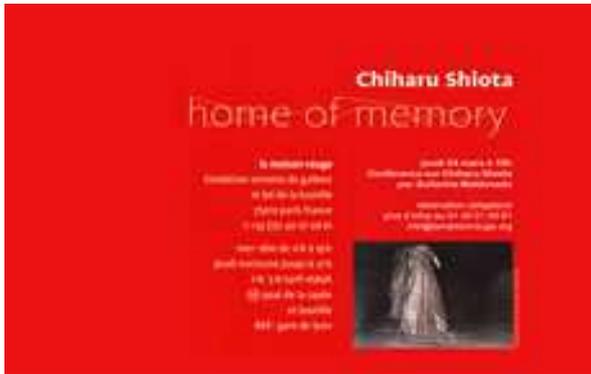
Elle bénéficie du soutien des institutions et organismes suivants :

Fondazione Pro-MAHJ - Fondazione per la Memoria della Shoah - Rothschild Foundation Europe - Fondazione Harevim - Direzione degli Affari culturali dell'Ile de France - Ministero della Cultura e della Comunicazione e della generosità dei mecenati che hanno voluto mantenere l'anonimato.

CHIHARU SHIOTA, HOME OF MEMORY

La Maison Rouge dal 12 febbraio al 15 maggio 2011

di Claudia Pandolfi



La maison Rouge presenta la prima grande esposizione parigina di Chiharu Shiota, artista giapponese stabilitasi a Berlino. L'artista ha realizzato due installazioni monumentali per La Maison Rouge: After

the dream, una stanza di fili tesi nello spazio e From where we come and what we are un'opera inedita, composta prevalentemente da valigie. A fianco di questa esposizione è stata allestita una mostra di disegni della stessa artista.

Dalla metà degli anni '90, Chiharu Shiota ha realizzato delle installazioni di fili che rappresentano la sua firma. Tendendo i fili di lana neri su muri, suoli, soffitti degli spazi espositivi, ha creato delle reti grafiche



impressionanti, attraverso le quali i visitatori devono trovare una propria strada e un proprio spazio. Queste tele gigantesche avvolgono, molto spesso, degli oggetti del quotidiano dell'artista: sedie, letti, pianoforti, vestiti, come se l'artista provasse, ritenendole prigioniere della tela, a

conservare le tracce di questi oggetti che minacciano di sparire dalla sua memoria.

I fili di lana si apparentano a dei tratti di matita che disegna nello spazio, il cui accumulo crea uno schermo alla vista del visitatore, generando la dimensione scultorea dell'opera. Creando dei mantelli bianchi sospesi, inglobando e proiettando dei corpi assenti nella tela impenetrabile. Invitato a penetrare nell'installazione, il visitatore ha l'impressione di procedere alla materializzazione di un'immagine mentale.

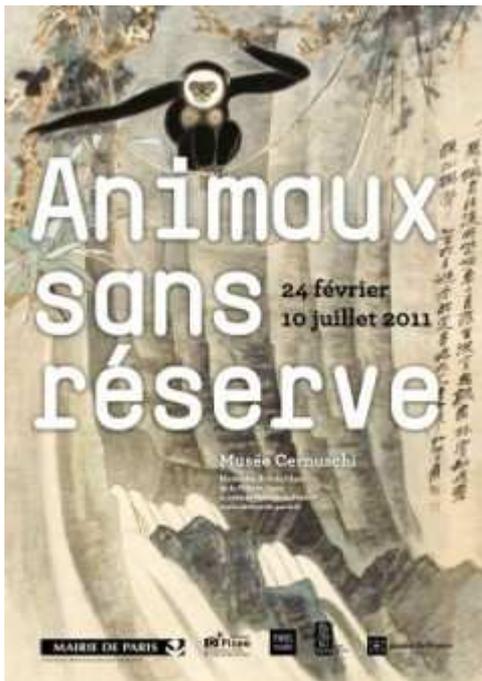


Nella seconda installazione che propone Chiharu Shiota alla Maison Rouge, l'artista si impossessa di un materiale ancora inedito nelle sue opere: centinaia di valige d'occasione, riunite per fabbricare un riparo, un archetipo della casa. Intitolata *From where*

we come and what we are, l'installazione materializza una problematica spesso frequente nei lavori dell'artista: quale ricordo materiale e fisico si conserva del proprio passato? I ricordi costituiscono il nostro ostacolo alla crescita interiore?

ANIMALI AL MUSEO CERNUSCHI
L'antico bestiario dell'estremo oriente
in mostra dal 24 febbraio al 10 luglio 2011

di Claudia Pandolfi



Una selezione di sessanta di opere pittoriche e scultoree antiche raffiguranti animali e provenienti da diverse zone dell'Asia, dal Vietnam al Giappone, passando per la Cina e la Thailandia. A seconda del contesto culturale il loro valore è simbolico, religioso e rituale. In tutti i casi si tratta di pezzi affascinanti e misteriose.

Il Musée Cernuschi, è intitolato ad un patriotta italiano, Enrico Cernuschi, che in Italia sono in pochi a conoscere. Cernuschi fu arrestato nel 1850 per aver avuto ruolo di spicco nella Repubblica Rivoluzionaria Romana (1848-1849).

Proscritto dal governo papale così come da quello austriaco, chiese ed ottenne di essere esiliato in Francia, dove fece studi di economia, divenne banchiere e fondò la Banque de Paris che divenne poi Paribas.

Nel 1870 prese la cittadinanza francese, ma non tardò a farsi espellere anche dalla nuova patria in seguito al suo sostegno alla Comune di Parigi.

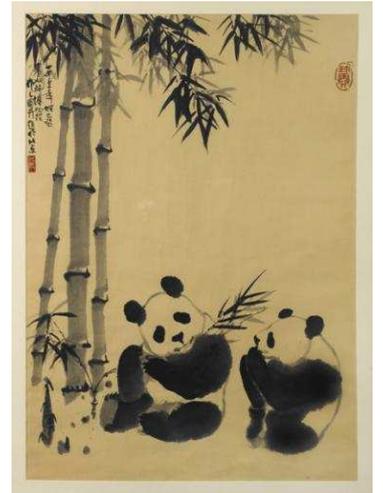




Nel 1872 intraprese un lungo viaggio in Asia dove acquisto opere d'arte di ogni sorta tra cui il celebre Buddha di Meguro tutt'ora esposto come opera principale del museo.

La lussuosa villa che Cernuschi si costruì accanto allo splendido Parc Monceau è diventata ora un museo della

Ville de Paris dove si può per l'appunto ammirare la sua grande collezione di arte orientale.



« TRONES EN MAJESTE »

Castello di Versailles dal 1 marzo al 19 giugno 2011

di Claudia Pandolfi



Circa quaranta «Troni » di tutte le civiltà sono esposti nel circuito dei Grandi Appartamenti del Re e della Regina, alcuni accompagnati dai loro accessori e da altri elementi iconografici, che permettono meglio di comprendere l'universalità della

rappresentazione di base dall'autorità, che sia religiosa o politica. Troni emblematici come quello del Re Dagoberto o la Portantina di Papa Leone XIII che ricordano il fascino che il trono ha conosciuto, e che esercita ancora.

Per prolungare la visita e testare la loro conoscenza, **Paris Mômes e il castello di Versailles propongono ai bambini un libretto-gioco.**

Il Trono, modo d'uso !

Il Trono è un accessorio che si trovano in tutti i paesi del mondo, con tutte le forme possibili. Possono essere molto antichi (alcuni tra loro hanno più di 1600 anni!) o praticamente nuovi,



sobri o riccamente ornati. Ma qualunque sia la loro differenza, essi sono

destinati a un re, a un imperatore o a un papa, i troni hanno un punto comune: sono dei simboli dell'autorità dell'uomo. Poiché l'autorità è seduta, la potenza è ancora all'inizio.

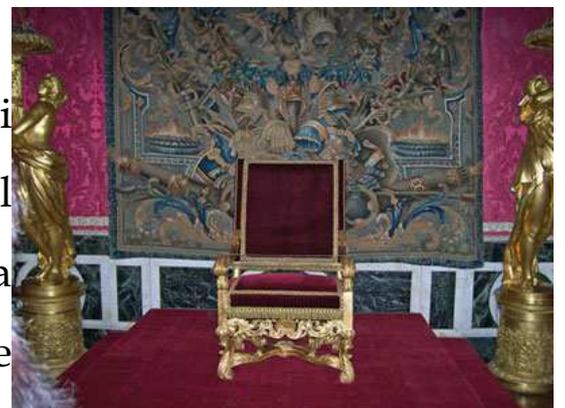


In effetti la potenza è solitamente rappresentata in movimento: è quella degli eroi vittoriani dopo le battaglie, che si vedono sovente nelle pitture o nelle sculture. Ma questa potenza, proprio perché in movimento, può apparire

come passeggera.

Questo è il motivo per cui i sovrani anticamente preferivano mostrarsi seduti: era un modo per dire che la loro autorità, stabile, era data loro da un potere superiore (Dio, dei ecc...) e che era loro concessa per molto tempo (mentre gli uomini politici di oggi sono visti in piedi la maggior parte del tempo, salvo che in occasioni speciali come il 14 luglio).

Lo spettatore sarà sicuramente meravigliato di non vedere il trono di Luigi XIV: eppure il castello di Versailles è il suo castello! Ma questo trono, che era in argento massiccio e che il re faceva sistemare all'inizio della galleria dei



cristalli durante i grandi ricevimenti, non esiste più. Infatti un mattino del 1689 Luigi XIV ha ordinato di farlo fondere, come altri mobili in argento, per finanziare una guerra.

LE GRANDI ACQUE MUSICALI

Castello di Versailles dal 2 aprile al 30 ottobre 2011-04-04

di Claudia Pandolfi



Partite alla scoperta delle fontane e dei boschetti e delle loro acque zampillanti al ritmo della musica! Allo spettatore sono offerti molti percorsi, uno per ogni tipo di scelta, che permettono a tutti di apprezzare molti capolavori presenti nel giardino. Infine

gli appassionati, o i visitatori occasionali, si possono perdere negli angoli più segreti e suggestivi del giardino

Tra i gioielli che la storia di Francia ha legato al patrimonio artistico universale, Versailles è quello più connesso, intimamente, ai desideri del re. Nasce infatti dalla volontà di Luigi XIV mettere in opera una creazione monumentale, che legasse a sé, con genialità, i più grandi artisti del suo tempo, che hanno portato, in una cinquantina d'anni, alla realizzazione di un castello incomparabile.

Simbolo e sede di una monarchia



trionfante, Versailles fu luogo tanto politico quanto artistico. In una società dove l'apparire di un re era così vicina all'immagine di un dio, tutte le arti furono messe al servizio della "fama" di Luigi XIV. Riunisce gli artisti francesi e italiani più gloriosi e più brillanti del periodo con lo scopo di far elevare la Francia a rango di primo livello tra i creatori d'arte del suo tempo.

L'architettura con Le Vau, Hardouin Mansart e De Cotte, la musica con Lully, Charpentier, Marais, Couperin e Lalande, le arti con Molière, Quinault e Racine, la pittura con Lebrun, la scultura con Coysevox e Bernin, i giardini con Nôtre, la decorazione con Vigarani, si uniscono in un capolavoro interamente legato all'immagine del re : Versailles.

Ispiratore e protettore delle arti, Luigi XIV permette lo sbocciare di stili nuovi che segnano per un secolo la storia artistica europea: la tragedia lirica, il classicismo alla francese, la tragedia raciniana sono intimamente legate alla volontà del sovrano.



leggenda.

Nel cuore dei due primi decenni del regno, quando il castello era ancora in costruzione, i giardini furono oggetto di tutte le attenzioni del sovrano, gli splendidi luoghi che stavano nascendo divennero subito

Furono realizzati su più di mille ettari, con i mezzi più raffinati e all'avanguardia dell'epoca e con il lavoro più pesante: la costruzione del grande canale, la costruzione di imponenti serbatoi d'acqua, messi in opera per la creazione di un'immensa rete di canali destinati ad alimentare le fontane e far vivere ogni scultura, ogni boschetto. Le migliori fontane italiane, le Francine, crearono quello che, ai giorni nostri, resta il più sontuoso campo di applicazione dell'acqua al servizio delle arti.

STÉPHANE THIDET, VITA SELVAGGIA

La Maison Rouge dal 12 febbraio al 15 maggio 2011

di Claudia Pandolfi



Ogni inverno l'Associazione degli amici de *La maison Rouge* produce un'opera specifica per il patio della fondazione. Quest'anno, i membri dell'associazione Gli amici della Maison Rouge hanno scelto Stéphane Thidet.

Stéphane Thidet si serve dei paradossi come il gioco e il rito, la carenza e il dubbio, l'inquietante familiarità, il capovolgimento dei dati temporali. Stéphane Thidet articola i suoi ultimi pezzi esplorando la messa in pericolo come campo del possibile.

Le opere dell'artista propongono di pensare al declino non come inizio della fine, ma come alternativa dell'esistenza di ciò che ci circonda. Fragilizzarsi, fossilizzarsi, mondare, forzare le cose a rivolgersi ad una nuova origine, supporre la loro condizione di esistenza.

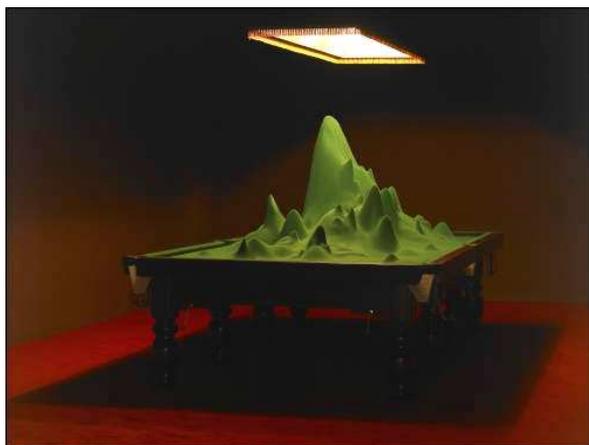
Oggetti auto-intrappolati, situazioni di coma inflitto agli oggetti che ci circondano. Questa nuova prospettiva



propone un mondo alterato, e crea una lettura fittizia del nostro quotidiano.

Ogni opera di Stéphane Thidet, al di là della sua bellezza forma, è un crocevia che forza alla fantasticheria, al dubbio, alla commozione. Alla seduzione immediata di uno specchio che scintilla alle allodole si sovrappone la meccanica della trappola. Miti moderni, i suoi pezzi catturano lo spettatore nelle emozioni contraddittorie, identiche a quelle che può provare l'uomo di fronte ad una lente, il suo peggior nemico. Fascino, incanto, minaccia.

Per il patio de *La maison rouge*, Stéphane Thidet ha concepito un serraglio sul modello di quelli che si possono visitare nei parchi zoologici.



Partendo dal fatto che il patio è circondato da una vetrata dello stesso tipo di un serraglio, in particolare quelli che presentano gli ominidi (famiglie di grandi scimmie), Stéphane Thidet propone di trasportare l'ambiente dello zoo nello spazio

d'esposizione della fondazione, per rivelare i molteplici parallelismi che esistono tra questi due tipi di spazio di mostra.

Come spiega lui stesso, al di là della qualità strutturale degli elementi fabbricati per accogliere gli animali, questo raffronto coniuga la nozione di esposizione, di divertimento e di ricostruzione di un paesaggio (selvaggio ?)

destinato a una funzione e ricorda questa inquietante familiarità tra l'uomo e la scimmia.

Stéphane Thidet è nato a Parigi il 20 maggio 1974.

« TOUS CANNIBALES »

Al La Maison Rouge dal 12 febbraio al 15 maggio 2011

di Claudia Pandolfi



Dal 12 febbraio al 15 maggio 2011, la Maison Rouge organizza un'esposizione consacrata alla questione dell'antropofagia e alle sue rappresentazioni nelle arti plastiche di oggi.

Per questa manifestazione, il curatore ha scelto di rappresentare un corpus di opere realizzate maggiormente da una giovane generazione di artisti, che lavorano indipendentemente gli uni dagli altri, sul concetto della incorporazione. La

parte contemporanea di questa esposizione (fotografie, video, installazioni, sculture, disegni e pitture) è in dialogo con una parte storica (opere illustrate, testi miniati, incisioni e oggetti d'arte primaria) testimoniano l'evoluzione e la persistenza del tema dell'antropofagia attraverso le età e le latitudini.

Nozione ancora poco considerata dalla critica e dai teorici dell'arte, appare pertanto in secondo piano rispetto alle ricerche della creazione attuale, come conferma la presenza di alcuni artisti inevitabili della scena contemporanea nell'esposizione:

Scartando le rappresentazioni che potrebbero essere qualificate come “truci”, Jeanette Zwingenberger ha preferito artisti – di cui circa la metà sono donne – che abordino la crudeltà del soggetto con un occhio critico,, con una certa delicatezza, con un immaginario onirico che articola e sviluppa le problematiche che attraversano questa nozione.



Nell’era della clonazione, dei trapianti e dei mondi virtuali, e di una integrità del corpo rimessa in discussione, gli artisti dell’esposizione testimoniano un nuovo sguardo rivolto ai corpi.



Il loro lavoro procede in modo decisivo, seppur frazionato, verso la metamorfosi e la ricomposizione in un corpo ibrido, ogni volta commestibile e antropofago.

Non ci sarà assorbimento, oppure divorazione, nella relazione con gli altri, questo sembra, nei confronti delle persone con le quali ci cotruiamo il nostro io? Come sottolinea Claude Lévi-Strauss, in una citazione messa in epigrafe dal ccuratore dell’esposizione: « Noi siamo tutti cannibali. Dopo tutto, il mezzo più semplice per identificate gli altri a sé stessi, è ancora mangiarseli (La Repubblica, 1993).

Lista di artisti presentati all’esposizione:

Makoto Aida, Pilar Albarracín, Gilles
Barbier, Michaël Borremans, Norbert
Bisky, Patty Chang, Jake & Dinos
Chapman, Will Cotton, Wim
Delvoe, Erik Dietman, Marcel
Dzama, James Ensor, Renato Garza
Cervera, Francisco de Goya, J. J.



Grandville, Sandra Vasquez de la Horra, Pieter Hugo, Melissa Ichiuji, John
Isaacs, Oda Jaune, Michel Journiac, Fernand Khnopff, Frédérique
Loutz, Saverio Lucariello, Alberto Martini, Philippe Mayaux, Patrizio Di
Massimo, Théo Mercier, Yasumasa Morimura, Vik Muniz, Wangechi
Mutu, Álvaro Oyarzún, Chantalpetit, Giov. Battista Podesta, Odilon
Redon, Félicien Rops, Bettina Rheims, Toshio Saeki, Cindy Sherman, Dana
Schutz, Jana Sterbak, Adriana Varejão, Joel-Peter Witkin, Ralf Ziervogel,
Jérôme Zonder.

Curatore: Jeanette Zwingenberger

L'esposizione invita i suoi visitatori a levare lo sguardo su un tema che
sconvolge, represso come un tabù, ai confini della etnologia, della storia,
della psicoanalisi della medicina e della religione.

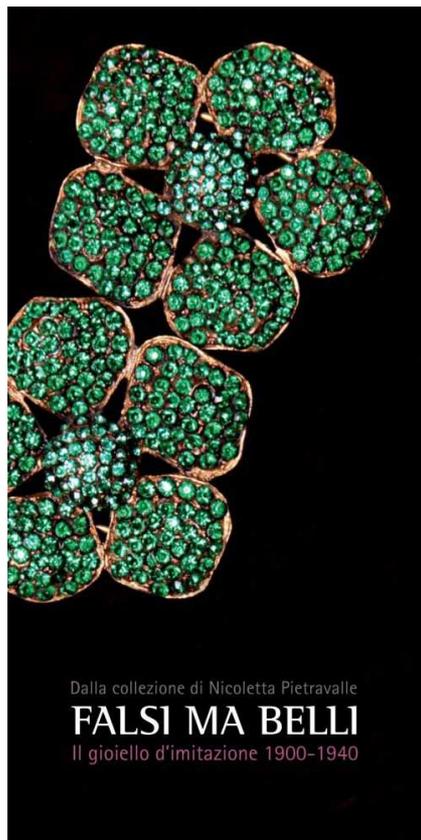
Questa esposizione proseguirà a Berlino dal 28 maggio al 18 settembre in
un luogo recentemente aperto dal collezionista Thomas Olbricht, "Me
Collectors Room Berlin".

ARTE ARTE

FALSI MA BELLI. IL GIOIELLO D'IMITAZIONE 1900-1940 DALLA COLLEZIONE DI NICOLETTA PIETRAVALLE

dal 29 marzo al 15 maggio 2011 al Museo Boncompagni

di Claudia Pandolfi



Falsi ma belli. Il gioiello d'imitazione 1900-1940 dalla collezione di *Nicoletta Pietravalle*. Il piano nobile del Museo Boncompagni Ludovisi per le Arti decorative, il Costume e la Moda dei secoli XIX e XX di Roma ospiterà dal 29 marzo al 15 maggio 2011 la collezione di bigiotteria e ornamenti d'epoca appartenente a *Nicoletta Pietravalle*, giornalista e scrittrice, fondatrice e Presidente della Sezione Molise dell'Associazione Dimore Storiche Italiane.

La mostra fa parte degli eventi promossi dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali in occasione della XIII Settimana della Cultura che avrà luogo dal 9 al 17 aprile 2011.

L'esposizione si compone di svariate centinaia di pezzi tra collane, bracciali, orecchini, spille, fibbie e cinture, portacipria e borsette, declinati secondo l'evolversi del gusto nell'arco della prima metà del secolo XX e secondo il successo che i surrogati di metalli e pietre preziose hanno raccolto in Europa oltre che negli Stati Uniti, dove la bigiotteria di fatto era nata a metà del XIX secolo.

Il mutamento della società, il dinamismo della vita moderna già agli albori del novecento portarono a velocizzare i tempi di consumo dei generi di lusso e quindi a prediligere, per motivazioni soprattutto



economiche, accessori e ornamenti che rispondessero alla continua evoluzione della moda e all'esigenza femminile di mantenere sempre il passo con essa. Metalli simil preziosi e pietre sintetiche, uniti a quello che può essere definito un artigianato di alto livello, contribuiscono ad offrire a questa sempre crescente ed esigente clientela la possibilità di seguire le proposte delle riviste del settore, di personalizzarne le soluzioni e di dar



vita di fatto a una specifica forma di collezionismo privato di monili e oggetti con i quali esaltare la propria femminilità.

Il Museo Boncompagni presenterà a complemento della mostra una selezione di abiti delle proprie collezioni coevi al periodo

trattato.

A corredo vengono anche presentate una serie di fotografie, cartoncini pubblicitari e cartoline d'epoca che illustrano l'ideale femminile estetico e comportamentale, che richiamano anche le occasioni e situazioni nelle quali sfoggiare i leggiadri o sensuali ornamenti.

La cura della mostra è di *Nicoletta Pietravalle*, che ha selezionato gli oggetti da esporre. Un piccolo catalogo, arricchito dai testi della stessa Pietravalle, di Mariastella Margozzi e di Arianna Marullo, accompagna la rassegna e documenta fotograficamente i materiali esposti.

La mostra fa parte degli eventi promossi dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali in occasione della XIII Settimana della Cultura che avrà luogo dal 9 al 17 aprile 2011

IL GUERCINO RITROVATO

Quando Amore ferma la Guerra

Dal 23 marzo al 12 giugno a Castel Sant'Angelo

di Claudia Pandolfi



L'evento è patrocinato dal Ministero per i Beni Culturali, dalla Presidenza del Consiglio Regionale del Lazio, e dall'Assessorato alle Politiche Culturali e Centro Storico del Comune di Roma.

In mostra fino al 12 giugno 2011, l'opera del Guercino dal titolo, "Marte Furibondo Ritenuto da un Amorino"; questo grande quadro, siglato e documentato, è offerto allo studio e alla pubblica

fruizione, nella sede che è apparsa la più idonea per esprimere le sue valenze espressive e concettuali, appunto il museo romano di Castel Sant'Angelo.

Disperso nei meandri del collezionismo internazionale e nel disinteresse per l'arte del Seicento, viene svelato al pubblico all'interno di una struttura di allestimento che segue il movimento della conchiglia di Venere, e restituisce al contesto una narrazione visiva in divenire, come il Marte che, bandita la guerra, si muove al convegno amoroso.

Il Guercino, mai soprannome fu più errato, è tra i pittori del Seicento, l'Età Barocca, uno dei protagonisti di questo secolo che esaltò al massimo i valori dei sensi: dalla pittura alla musica. Guercino, alias Giovanni Francesco Barbieri (Cento di Ferrara, 1591 - Bologna, 1666), al pari di Guido Reni, Lanfranco e Domenichino, è tra i maggiori esponenti di quella "Scuola Bolognese" concepita quale asse di rinnovamento della pittura contemporanea da tempo impantanata nella palude stagnante dell'imitazione della Maniera di Michelangelo e Raffaello, puri modelli ormai svuotati da ogni contenuto.

Da una parte il fenomeno chiaroscuro e drammatico, della Pittura secondo Natura del Caravaggio, dall'altra la Pittura come Idea di Ludovico, Agostino e soprattutto, Annibale Carracci e dei suoi discepoli, a dare al Barocco la nuova "facies".

Il Guercino è tra questi mosso dal chiaroscuro fantastico del ferrarese Dosso Dossi, vi modella all'interno forme e colori coi quali, prescelto dal conterraneo papa Gregorio XV, dal 1621 al 1623, quando il pontefice muore, il Guercino anima altari e superfici murarie di Roma, celeberrimo il Casino Boncompagni Ludovisi, detto l'Aurora" dall'affresco che l'artista esegue in concorrenza ideale con l'analogo tema affrescato dal Reni in Palazzo Rospigliosi.



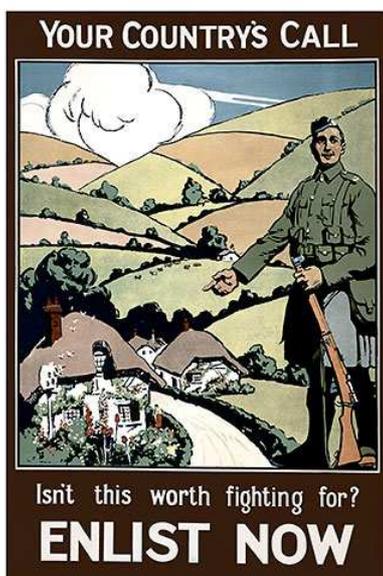
Il Marte ritrovato è tuttavia, pertinente a una fase più matura, rimanendo nel suo studio bolognese fino alla fine. Nondimeno il messaggio del Guercino vi è impresso nella più totale compiutezza. La grande figura armata, del dio della guerra si staglia su uno sfondo di cielo offuscato dai fumi delle polveri esplose.

Tuttavia il corpo possente, esaltato dai lustri del petto e dai cosciali d'acciaio, si muove dinamicamente verso un invisibile Venere. Sicchè sullo sfondo di un ideale Castel Sant'Angelo un Amorino s'ingegna a distruggere un cannone, strumento di guerra e di morte che si vuole bandire.

LA GRANDE GUERRA NEI MANIFESTI ITALIANI DELL'EPOCA

Dal 9 al 17 aprile 2011 Biblioteca Alessandrina

di Claudia Pandolfi



In occasione della “Settimana della Cultura” 2011 la Biblioteca Universitaria Alessandrina ha in progetto di esporre nella Sala Mostre un significativo numero di manifesti italiani della Prima Guerra Mondiale, grazie ad una attenta selezione tematica del copioso materiale custodito di un prezioso fondo in nostro possesso: il Fondo Guerra, costituito appunto da manifesti, da fogli volanti, da spartiti di canzoni

popolari, da cartoline, oltre che da volumi ed opuscoli relativi alla guerra italo-austriaca; materiale che, a suo tempo, fu ceduto alla Biblioteca dal Comitato Nazionale della Storia del Risorgimento Italiano e dall’Ufficio Storiografico della Mobilitazione.

L’esposizione sarà arricchita da riproduzioni fotografiche dei manifesti di maggiori dimensioni e dalla proiezione a ciclo continuo su schermo della riproduzione digitale dell’intera collezione di manifesti del Fondo Guerra.



Il fatto che un consolidato orientamento storiografico sia incline a considerare la Grande Guerra alla stregua di una sorta di “quarta guerra di indipendenza” appare fornire una ulteriore valenza alla nostra

scelta, poiché è suscettibile di rendere l'esposizione dei detti manifesti in qualche modo congruente con la ricorrenza del 150° anniversario dell'Unità del nostro Paese.



È nostro intento corredare ogni singola immagine con didascalie chiare, dirette ed amichevoli al fine di illustrare anche ad un pubblico molto giovane il percorso espositivo che coincide con un percorso della nostra storia comune di italiani; confidando che in un non lontano futuro la “Grande Guerra” possa essere considerata anche come la “penultima guerra mondiale”.

INQUADRARE IL MODERNO
ARCHITETTURA E FOTOGRAFIA IN ITALIA 1926-1965
dal 24 marzo al 22 maggio al MAXXI

di Claudia Pandolfi



Nata in collaborazione con il Royal Institute of British Architects (RIBA) di Londra, che nel 2010 ha premiato Zaha Hadid per il MAXXI, il 24 marzo apre al pubblico la mostra INQUADRARE IL MODERNO. Architettura e fotografia in Italia 1926 - 1965, curata da Robert Elwall e Valeria Carullo.

Un viaggio che racconta 40 anni di architettura italiana, attraverso l'evoluzione della visione fotografica: dall'immagine del Lingotto di Torino dei primi anni Venti, icona del Movimento Moderno Italiano, a quella del Palazzo dello sport a Roma di Pier Luigi Nervi, degli anni Sessanta.

Con oltre 100 foto d'epoca provenienti dalle raccolte del RIBA e curata dalla British Architectural Library Photographs Collection, la mostra indaga come la fotografia abbia documentato e influenzato lo sviluppo dell'architettura italiana, soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni Venti, nel periodo del Movimento Moderno, quando le due discipline attivarono uno scambio reciproco di influenze senza precedenti.

In mostra i lavori di oltre 60 fotografi: da quelli locali per lo più anonimi, ai professionisti specializzati che lavoravano per architetti e riviste, agli stessi architetti che producevano scatti amatoriali, fino ai fotografi stranieri il cui lavoro fu fondamentale per il riconoscimento dell'architettura italiana all'estero.

Allestita nella sala Carlo Scarpa, con il coordinamento di Francesca Fabiani, la mostra espone le immagini di una vasta gamma di tipologie di edifici fra cui il Foro Mussolini di Enrico del Debbio, Roma (1929); la Stazione Santa Maria Novella, Firenze (1935) di Giovanni Michelucci le aerorimesse di Pier Luigi Nervi come quella di Orbetello (1940); la Torre Velasca di BBPR, Milano (1957).

Una sezione è dedicata alle fotografie scattate dagli architetti Giovanni Michelucci (1891-1990), Giuseppe Pagano (1890-1945) - influente direttore di Casabella - e Carlo Mollino (1905-1973), certamente da considerare tra gli scatti più innovativi dell'epoca. Grande spontaneità, dinamismo e una più sentita adesione allo stile della Nuova Fotografia, li portano ad esplorare non solo gli edifici ma anche la natura e il patrimonio architettonico italiano.

In mostra i lavori di fotografi specializzati come Mario Crimella e Gino Barsotti, che lavoravano su commissione per architetti e riviste, fotografi stranieri in visita come G.E. Kidder Smith, il cui libro *Italy Builds* (1955) fu strumentale allo sviluppo di un più ampio riconoscimento dell'architettura italiana all'estero. L'Italia del dopoguerra è presente nelle immagini di

Giorgio Casali e Oscar Savio, fotografi ufficiali delle riviste di architettura, che documentano la ricostruzione del Paese e nel lavoro dei fotografi d'oltremare tra i quali gli architetti inglesi Bryan e Norman Westwood, Hubert de Cronin Hastings che ha evidenziato le virtù dei paesaggi urbani italiani come modello per gli architetti britannici nel suo eccentrico *Italian Townscape* (1963).

Una sezione specifica illustra il ruolo giocato dalla fotografia, nei libri e nelle riviste come *Domus* e *Casabella*, con una straordinaria esplorazione visiva dell'architettura moderna italiana.

Le fotografie in mostra dimostrano come a partire dagli Anni Trenta diventi fondamentale la descrizione dello spazio, la trasparenza e l'esaltazione delle superfici spoglie. Con l'utilizzo di materiali innovativi come l'acciaio, il cemento, il vetro e il cromo, gli architetti moderni offrono ai fotografi nuove possibilità espressive, come nel caso delle immagini notturne, favorite dall'impiego dell'illuminazione artificiale a neon.

“Grazie alla fotografia – afferma Margherita Guccione, direttore del MAXXI Architettura – l'architettura italiana è stato oggetto di interesse e di un particolare riconoscimento della critica e del pubblico internazionale. La mostra documenta lo stretto legame e il rapporto vitale, ancora oggi in atto, tra architettura e fotografia, che costituisce infatti uno specifico settore delle collezioni del museo”

E NON SOLO E NON SOLO

Intervista a Roberto Alessandrini del gruppo LEGIO II PARTHICA SEVERIANA ALBANA

di Roberta Pandolfi



Il gruppo rievoca la storia della Legione che, fondata nel 197 dopo Cristo dall'Imperatore Settimio Severo per combattere in Oriente contro i Parti, è divenuta la sua guardia del corpo legionaria ed ha accompagnato per tutto il

terzo secolo gli Imperatori in battaglia.

E' stata l'unica legione a poter stazionare in Italia, nell'accampamento albano sui cui resti sorge oggi la città di Albano Laziale.

Il gruppo si interessa di rievocazione storica e di archeologia sperimentale, collabora con il museo archeologico di Albano, effettua divulgazione storica e partecipa ad eventi di rievocazione con altri gruppi simili.

D: da dove nasce l'idea di fondare questo gruppo?

R: Dobbiamo fare un passo indietro e iniziare facendo un'analisi retrospettiva. Sostanzialmente l'idea deriva da due fatti: dal fatto che in Inghilterra sono 40 anni che esistono questi gruppi di rievocazione storica anche romani, e dal fatto che in tutta Europa è diffusa la rievocazione storica, con gruppi di ricostruzione storica e altri che fanno archeologia sperimentale.

Nel nostro caso dopo il film "il gladiatore" effettivamente si è sviluppato un rinnovato interesse per la vita romana e quindi molti gruppi hanno iniziato a sperimentare anche loro sull'esperienza di quelli stranieri, in particolare di quelli inglesi, questo rivivere la vita romana, sperimentare quindi ricostruendo e provando i materiali, le armature i tessuti il vestiario ecc. e tutti i vari aspetti della vita romana.

D: quindi anche l'abbigliamento è molto curato nei dettagli con particolare attenzione alle tecniche e ai materiali in uso nell'epoca romana, mi diceva un vostro valido legionario (ndr Alberto Centanni) che i complementi della divisa, la sarcina, i sandali ecc. sono tutti manufatti di sua produzione.

R: certamente, tutti i nostri Legionari cercano di rendersi utili, ovviamente c'è chi è più portato, chi conosce



meglio le tecniche, chi fa il fabbro, chi utilizza il cuoio; in pratica chi è più bravo insegna, ma anche chi è meno portato partecipa a queste attività

imparando e sperimentando e poi insegnando a sua volta ad altri. E' motivo d'orgoglio per ognuno di noi costruire le proprie armature e realizzare il vestiario e gli accessori.

D: parliamo di armature, quindi parliamo anche della cotta

R: no, per quanto riguarda la cotta viene acquistata in quanto è difficile da realizzare, lo stesso discorso vale per l'elmo e il gladio, ma sostanzialmente tutto il resto a partire dal vestiario, le calighe e le cinture sono, diciamo, "di produzione propria", ed è come dicevamo prima motivo di orgoglio; per esempio le calighe (ndr i sandali) se sono state fatte a regola d'arte possono durare per anni.

D: ho notato che le calighe hanno una sorta di suola chiodata.



R: si, per mantenere la suola i romani effettivamente la chiodavano, e ciò comporta attualmente anche qualche problema perché per essere fedeli alla tradizione, le calighe devono avere le soles chiodate, e quando c'è umidità oppure piove, sui sampietrini con le

soles chiodate si scivola, quindi occorre fare molta attenzione.

D: in che anno nasce l'idea di fondare questo gruppo?

R: l'origine del gruppo è del 2004

D: quindi voi dal 2004 partecipate a rievocazioni storiche e manifestazioni a tema, come per esempio la manifestazione per i Natali di Roma prossima che si terrà in data 17 aprile presso il Circo Massimo.

R: si, dovremmo essere tra i 1500 e i 1700 figuranti, il corteo è previsto per le ore 11,30 circa, il momento più bello però secondo me, è dalle 10 alle 11 perché è la fase di preparazione, i gruppi arrivano si iniziano a preparare e sono disponibili per i saluti, le foto, le domande di chi è curioso, ed è quindi un momento particolarmente indicato per incontrare i legionari e chiedere loro informazioni, fare foto, girare tra i vari gruppi, vedere le differenze tra di loro, conoscere i gruppi che vengono dall'estero che pure sono molto interessanti, che vengono da tutte le province dell'impero romano; e poi verso le 11,30 i gruppi si preparano più intensamente per essere pronti a iniziare il percorso che inizia da via dei Cerchi percorre via Petroselli arriva a piazza Venezia poi prosegue per via

dei Fori Imperiali, poi si passa attorno al Colosseo si prende via di San Gregorio e si ritorna al Circo Massimo.

Lì ci si rilassa e anche quello è un momento interessante per incontrare i vari gruppi e i legionari, si mangia qualcosa insieme, poi nel pomeriggio

dalle 15 fino alle 17 o alle 18 ci saranno nuovi giochi, nuove attrazioni, scontri tra romani e barbari, e poi danze, c'è ad esempio un complesso molto bello e molto numeroso di vicino Rovigo che fa veramente una bella esibizione di danza.

D: fa un certo effetto intervistare il vexillifer non nella sua veste ufficiale (foto a lato), in incognita, visto che ti manca la "bardatura romana".



R: oggi effettivamente sono in costume

D: Voi periodicamente vi esibite, io ho avuto modo di vedervi e di conoscervi ai Mercati di Traiano, e mi chiedevo se avete un riscontro positivo da questi incontri oppure vorreste che la gente vi seguisse di più.

R: ci fa molto piacere constatare che stiamo ottenendo un riscontro molto positivo e molto favorevole dal pubblico, e ultimamente ci siamo aperti molto di più anche alle istituzioni e partecipiamo molto più frequentemente agli eventi, anche perché abbiamo raggiunto quel numero di componenti che ci permette di partecipare bene facendo anche una buona figura alle varie manifestazioni, riscuotendo appunto molto successo; vediamo molte persone interessate dalle molte fotografie che ci vengono fatte, e poi un grazie alla collaborazione di giornalisti e di organizzatori dei musei, che



adesso appunto stanno aprendo i musei rendendoli più vivi.

Fino ad oggi c'è stata una certa retrosia da parte degli studiosi ad aprire i musei e i luoghi istituzionali di Roma a questi gruppi, forse perché non ci conoscevano, poi bisogna dire

che ci sono gruppi e gruppi, noi cerchiamo di essere molto filologici, molto didattici e per questo i musei ci accordano la loro fiducia.

Collaboriamo da tempo col museo archeologico di Albano, con il museo di Rieti, adesso siamo riusciti ad entrare per primi ai Mercati di Traiano grazie anche all'apporto della dottoressa Lucrezia Ungaro.

Naturalmente se fosse possibile entrare anche in altri siti di interesse archeologico e magari iniziare a muoversi anche all'estero, questo ci farebbe ancora più piacere.

D: non avete mai pensato di proporvi anche alle scuole proponendo una ricostruzione viva della storia romana, sicuramente molto istruttiva e divertente

R: già da tempo l'associazione collabora con le scuole proprio perché effettivamente la storia viva sicuramente attira di più i ragazzi e i bambini, ma anche i grandi; quindi sia le scuole che i musei che vogliono diventare più dinamici e attrarre il pubblico

specialmente in questi momenti di crisi economica e di impoverimento culturale, le scuole sono un buon punto di riferimento, in genere ci chiamano gratuitamente, ci



proponiamo di far conoscere ai ragazzi come si vestivano e anche come combattevano i legionari romani.

D: effettivamente vedere dal vivo per esempio un combattimento tra gladiatori o legionari è molto coinvolgente

R: certamente, per cui riproponendo le stesse attività e vivendole ognuno sulla propria pelle viviamo quest'esperienza più intensamente piuttosto che vedere le stesse attività in un film o leggerle su un libro.

Siamo noi i primi a trarne giovamento vivendo da protagonisti questa vita romana che abbiamo studiato a scuola e vediamo nei musei.

R: una cosa che capita spesso è che le persone quando ci vedono dicono "arrivano i gladiatori" sì, ci sono i gladiatori ma la parte del leone la fanno i Legionari con le dimostrazioni di assetto belliche, complete di spiegazioni.

D: quindi mi pare di capire che vi avvaletate di un esperto, o di un professore per ricostruire in modo così fedele tecniche e strategie di battaglia quali, per esempio, la testudo in movimento con annessa mutatio

R. abbiamo una collaborazione con studiosi tra cui il Professor Chiarucci che ne è l'esponente più importante, e che è il nostro riferimento scientifico. Il professor Chiarucci è stato il direttore dei musei civici di Albano, nonché del museo archeologico che è uno studioso di Settimio Severo di esperienza quarantennale, e della II Legione Parthica che ad Albano aveva il suo accampamento, unica in Italia in quanto le altre legioni avevano gli accampamenti ai confini mentre la II Legione Parthica come guardia del corpo legionaria di Settimio Severo aveva il diritto di attribuitogli dall'Imperatore di avere l'accampamento vicino Roma, anche se non troppo, ma comunque abbastanza vicino da condizionare la vita politica dell'Urbe.

Quello che noi cerchiamo di proporre è soprattutto una spiegazione di tipo didattico, cosa che piace molto sia alle scuole che ai musei e alle istituzioni.

D: Arrivederci al Circo Massimo allora, per i Natali di Roma il 17 Aprile.

Per maggiori informazioni sul programma visita il sito [NATALE DI ROMA](#)